



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

10 dicembre 2020

### IN PRIMO PIANO:

- [PSG-Basaksehir](#) dopo il rinvio tutti in ginocchio
- Proseguono i [congressi territoriali Uisp](#): ecco le notizie e i nuovi presidenti dei comitati
- [Manco su Dpcm del 3 dicembre](#): "Uisp chiede interventi strutturali"
- Malagò, il Cio e l'autonomia del Coni
- [Fiaschi su Vita](#): "Bene il tavolo sul Terzo settore e norme fiscali proposto da Conte"
- [Olivia e il calcio](#): il suo sogno si avvicina
- "Lo sport di domani": il nuovo libro di Flavio Tranquillo per una nuova cultura sportiva
- "L'infinita guerra del Saharawi. E ora spunta l'Isis?" (su Continental Breakfast, Repubblica)
- Addio a [Paolo Rossi](#), l'eroe mundial del 1982

### LE ALTRE NOTIZIE:

- "Cominciamo dai bambini" (Linda Laura Sabbadini su Repubblica)
- Sport e razzismo: le storie di Naomi Osaka e Adam Goodes
- [Mobilità](#): 600mila biciclette e monopatti sostenuti dal bonus di

## Stato

- Recovery Fund, Barca: “Non sprechiamo l’occasione”; Borgomeo: “Problema è saper spendere le risorse per il Sud”
- Azzardo: “La cittadinanza etica si basa su scelte, non su app” (Marco Dotti su Vita)
- Volontariato: le voci dei Csv per la Giornata internazionale
- Scuola: il 23% degli alunni disabili esclusi dalla DAD. E’ quanto emerge da un rapporto Istat

## UISP DAL TERRITORIO

- Uisp Firenze, “PROSA - PROMotrici di Salute”, [nuovo incontro online](#) sul tema della sana alimentazione all'interno del progetto PROsa PROMotrici di SALute, in collaborazione con Lilt Firenze Onlus. Uisp Firenze, “Sport, lavoro o tempo libero “ [la diretta facebook](#) per parlare di diritti dei lavoratori sportivi, la richiesta di tutele continuative, l'equità retributiva. e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

## In ginocchio contro il razzismo, solidarietà a tutti i giocatori

La partita sospesa per l'insulto del quarto uomo è stata giocata e vinta dai francesi, l'inchiesta dell'Uefa

di **Stefano Montefiori**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI** Tripletta di Neymar, doppietta di Mbappé, Psg qualificato agli ottavi e primo nel girone, ma della partita di ieri sera contro i turchi dell'Istanbul Basaksehir resterà l'immagine che precede il fischio d'inizio: i 22 giocatori riuniti a centro campo, con un ginocchio a terra e il pugno chiuso in segno di unità nella lotta contro il razzismo.

La partita di ieri sera è ripresa al 13' del primo tempo, ovvero quando era stata inter-

rotta la sera precedente. I giocatori si erano rifiutati di riprendere a giocare dopo che il quarto uomo a bordo campo, Sebastian Coltescu, aveva designato il camerunense Pierre Webo, assistente dell'allenatore del club turco, con il colore della pelle, per indicarlo all'arbitro Ovidiu Hategan. «Negru», che in rumeno significa «nero» e non ha il carattere peggiorativo di negro.

In ogni caso l'arbitro aveva espulso Webo senza fare caso alla parola, e a quel punto il franco-senegalese del Basaksehir, Demba Ba, aveva prote-

stato con forza, invitando i compagni a tornare negli spogliatoi, seguiti dai parigini che hanno manifestato subito la loro solidarietà.

Ieri sera l'équipe arbitrale è cambiata, così come pretendevano i giocatori delle due squadre, il fischierto era l'olandese Danny Makkellie. Webo ha visto la sua espulsione sospesa e ha potuto prendere posto in panchina.

Non si contano le dichiarazioni di solidarietà di ministri e responsabili sportivi nei confronti di tutti i giocatori, che sono riusciti a imporsi dando un valore concreto allo

slogan «no al razzismo» ripetuto ritualmente in tutte le competizioni. In attesa dei risultati dell'inchiesta dell'Uefa, si possono forse avanzare anche altre considerazioni. L'impegno dei giocatori è sacrosanto e lodevole: finalmente hanno dimostrato che possono imporsi e combattere nel modo più efficace il razzismo negli stadi.

Il quarto uomo ha sbagliato, ma insiste nel negare di avere avuto qualsiasi intento razzista: ha solo voluto indicare Webo, che ha la pelle nera, senza insultare nessuno.

Martedì sera i giocatori si

erano anche trovati d'accordo per riprendere la partita poco dopo, alle 22, ma ormai l'incidente aveva preso una dimensione enorme, con la reazione indignata del presidente turco Erdogan, molto vicino al Basaksehir.

È possibile che, accanto al gesto sincero dei giocatori, nella vicenda abbia avuto un peso anche il calcolo politico di Erdogan (da mesi in pessimi rapporti con il presidente francese Macron), che non ha voluto perdere l'occasione di dare una lezione di anti-razzismo all'Occidente.



# Articolo 21 *liberi di...*

*Il dovere di informare il diritto ad essere informati*

## Combattere il razzismo è responsabilità di tutti

📄 Articoli, Interni   📅 9 Dicembre 2020   di: [IVANO MAIORELLA](#)

E invece no. Lo ripetiamo: di fronte al razzismo non bisogna minimizzare. Quello che è avvenuto durante la partita di Champions League, ultimo turno prima dei passaggi agli ottavi di finale, è molto grave. Il quarto uomo, una sorta di arbitro aggiunto, il romeno Coltescu, ha usato il termine “negru” (nero in romeno) rivolto a Pierre Achille Webo, assistente dell’allenatore dei turchi. Siamo a Parigi, martedì sera, e la partita in corso è Paris St Germain-Istanbul Basaksehir. Gara prima interrotta e poi sospesa, si riprenderà mercoledì. La Uefa aprirà un’indagine per chiarire i fatti ma non si può parlare di “presunti” fatti di razzismo: c’erano le telecamere di tutto il mondo.

Il fatto è grave: il padrone che morde il cane fa notizia, eccome. L’arbitro, anzi gli arbitri di una partita di calcio hanno compiti precisi, hanno poteri e doveri. Quello principale dovrebbe essere quello di dare il buon esempio e poiché si parla di una partita europea di punta, il buon esempio sportivo diventa un moltiplicatore di comunicazione che entra in milioni di case, in tutta Europa e nel mondo.

Pierre Achille Webo, ex attaccante camerunense, 59 presenze nella nazionale del suo Paese, con importanti esperienze nel calcio europeo e sudamericano, non ci sta. Ma è Demba Ba, attaccante della squadra di Istanbul, che affonda: “Perché quando parli di un bianco non dici ‘quel ragazzo bianco’ e quando invece ti riferisci a me dici ‘quel ragazzo nero?’. Già, perché? L’arbitro rumeno Coltescu si mostra disperato, pare che abbia tentato di spiegare che nel suo Paese l’espressione “negro” è usuale, non offensiva. Spiegazione che apre nuove inquietanti riflessioni. Sa che l’Uefa ha la mano pesante di fronte ad episodi come questo. “Il razzismo e la discriminazione in tutte le sue forme non trovano posto nel calcio”: scrive nella notte il vertice del calcio europeo sul proprio sito.

I giocatori delle due squadre lasciano il campo, si rifiutano di giocare, lanciano messaggi sui social contro il razzismo. Neymar e Mbappé hanno preso le parti del calciatore senegalese e della squadra turca.

Questa mattina sono arrivate le scuse del ministro dello sport rumeno: “Condanniamo fermamente qualsiasi espressione o dichiarazione che possa essere considerata razzista o discriminatoria. Mi scuso a nome dello sport rumeno per lo sfortunato incidente in cui è coinvolto l’arbitro rumeno Sebastian Coltescu e vi assicuro che si tratta di un caso isolato che non rappresenta lo sport rumeno”. Le diplomazie internazionali sono al lavoro, capiscono che il calcio è una cassa di risonanza mondiale.

Capiscono anche che messaggio portato avanti dal «Black Lives Matter» («Le vite dei neri contano»), è potente ed ha infranto il consueto isolazionismo dello sport. L’uccisione dell’afroamericano George Floyd (14 ottobre 1973 – 25 maggio 2020) da parte della polizia a Minneapolis è soltanto uno dei più recenti fatti, la lista è lunga ma quell’episodio ha fatto scattare qualcosa di nuovo e inarrestabile. Non si rimane più zitti, né si minimizza. Ed altrettanto lunga è diventata la lista dei campioni dello sport che non ci stanno: dall’automobilismo al basket, da Lewis Hamilton ai campioni di pallacanestro Nba, fino al calcio tanti atleti hanno preso le parti del movimento Black Lives Matter aprendo gli occhi ai tifosi e alle organizzazioni sportive. Un cambio di passo

rivoluzionario.

E in Italia? Il razzismo continua ad essere radicato e affiora lì dove meno te lo aspetti. In serie A, dove gli arbitri che potrebbero sospendere le partite per fatti di razzismo in campo o sugli spalti, non lo fanno con la dovuta continuità e attenzione. Ma anche nei campi di periferia, come denuncia il sito Cronaca Antirazzista, curato da Lunaria che, insieme a Unar e Uisp, ha dato vita in Italia all'Osservatorio contro le discriminazioni nello sport. Il sito riporta ad esempio un episodio di alcuni mesi fa, che fa riflettere: "Una delle ultime notizie ha del surreale. Eppure, sebbene gravissima, ha circolato poco sulla stampa nazionale. La società Airone Football Club 1983 di Calderara di Reno su Facebook ha segnalato un tabellino che riporta il risultato di una partita di calcio della categoria juniores, giocata sabato nel bolognese (in trasferta a Pianoro con lo Sporting Pianorese 1955), dove un marcatore, autore di una delle quattro reti, non viene chiamato con il suo nome ma la dicitura riporta «negro».

Che cosa hanno a che fare questi fatti da cronaca minore con quanto è successo al Parco dei Principi di Parigi, uno dei tempi del calcio europeo? Piccole notizie di periferia? Niente affatto: il razzismo si annida ovunque e la lotta alle discriminazioni e ai pregiudizi va portata avanti sempre. Combattere il razzismo è responsabilità di tutti, minimizzare significa essere complici. Alcuni interpreti dello sport, noti e non, rompono l'isolamento e si stanno assumono la responsabilità di far aprire gli occhi a tutti. Ovunque: sotto i riflettori e sul territorio, in periferia, dove i riflettori non ci sono, ma il razzismo sì.

# il manifesto

quotidiano comunista

VISIONI

## Al Parco dei Principi il Black Lives Matter del calcio europeo

*Sport. Giocatori in ginocchio per la ripetizione della partita di Champions tra Paris Saint Germain e Basaksehir*

*Nicola Sellitti*

EDIZIONE DEL

10.12.2020

PUBBLICATO

10.12.2020, 0:20

AGGIORNATO

9.12.2020, 21:30

La partita è ricominciata ieri sera, con i calciatori inginocchiati, come il giocatore di football americano Colin Kaepernick, che s'inventò qualche anno fa questa forma di protesta silenziosa contro le violenze della polizia sugli afroamericani. Ma di Paris Saint Germain-Basaksehir, ultimo turno del girone eliminatorio di Champions League, si parlerà a lungo. Un caso che farà giurisprudenza, forse muovendo qualche coscienza tra i dirigenti del pallone italiano.

LA SCELTA dei 22 calciatori, due sere fa, di lasciare il terreno di gioco del Parco dei Principi, in protesta per l'offesa razzista rivolta dal giudice di linea rumeno Sebastian Coltescu ai calciatori neri (definiti negri) in campo forse è un punto decisivo nella lotta all'intolleranza che invadono da decenni il calcio internazionale. E non per le scuse del governo di Bucarest, per l'applauso della ministra dello sport francese Roxana Maracineanu, oppure per le pressioni che sarebbero arrivate da Erdogan (da sempre vicino al Basaksehir) affinché la squadra turca lasciasse il campo, assieme ai calciatori del Psg. Ma perché l'Uefa, per la prima volta, ha capito, non ha annullato la partita con sconfitta a tavolino, decidendo di far riprendere oggi la gara.

«Se il quarto uomo ha detto quella parola deve andarsene» E ancora: «Non giochiamo se resta lui». Le parole pronunciate in campo da Kylian Mbappé e Neymar, le due stelle del Paris Saint Germain, rivolgendosi a Ovidiu Hategan, l'arbitro rumeno della sfida di Champions per prendere posizione contro il quarto ufficiale di gara.

L'ESPRESSIONE razzista, ripetuta più volte, è stata sentita da Pierre Achille Webo, vice allenatore del Basaksehir, che si è avvicinato all'arbitro, chiedendo a lui in generale al mondo (non solo del calcio) perché il giudice di linea si sentisse autorizzato a usare quella parola, prima di essere espulso. L'uscita dal campo collettiva e la decisione dell'Uefa certo non risolvono la piaga del razzismo nello sport e nel calcio. Ma qualcosa, finalmente, può cambiare. È lo sport stesso che si ribella, i campioni

che fanno un passo avanti. Il gesto di Mbappè, Neymar e degli altri 20 calciatori l'altra sera al Parco dei Principi avrà fatto pensare Kalidou Koulibaly, il difensore del Napoli che voleva abbandonare San Siro durante Inter-Napoli di due anni fa.

Gli ululati, l'applauso ironico, plateale, di Koulibaly verso quella fetta di tifo interista intollerante, l'espulsione decisa dall'arbitro. Carlo Ancelotti, allora tecnico del Napoli, spiegò che gli azzurri avevano chiesto in tre occasioni che la gara fosse sospesa. Nulla di fatto. Andò invece oltre Kevin Prince Boateng, centrocampista ora al Monza, che con la maglia del Milan scagliò una pallonata verso la tribuna dei tifosi della Pro Patria dopo essere stato oggetto di ululati. Lasciò il campo Boateng, assieme a Muntari e Niang, altri atleti neri del Milan, mentre i calciatori della Pro Patria erano in fila sotto la curva del gruppetto di intolleranti, per cercare di calmarli.

ANCHE a Parigi si è deciso di non giocare più, in una vetrina mondiale come la Champions League. E l'Uefa ha deciso per la prosecuzione della partita al giorno successivo con una nuova quaterna arbitrale, sospendendo la squalifica che sarebbe dovuta scattare per Webo e aprendo un'inchiesta sulla vicenda. Qualche ora prima, da Mbappè a Neymar è proseguita sui social la guerra del calcio al razzismo. «Say no to racism», ha scritto l'attaccante francese riprendendo uno slogan della Uefa. «Mister Webo siamo con te», ha aggiunto Mbappè.

E così Neymar, che sempre su Twitter scrive Black Lives Matter. E forse la consapevolezza di doversi attivare contro il razzismo arriva dal movimento nato per le strade americane dopo la morte di George Floyd e i ripetuti atti di violenza della polizia verso gli afroamericani, con l'appoggio della Nba e di altre star dello sport.



TURCHIA

# La squadra in campo per Erdogan

Il Basaksehir è un'invenzione del presidente  
Suo l'ordine di non giocare a Parigi per razzismo

*di Matteo Pinci e Franco Vanni*

Tutti in ginocchio, col pugno alzato, perché il messaggio arrivi forte. Anche ai vertici della Uefa. Così, ostentando la più nota manifestazione contro il razzismo, Psg e Basaksehir sono tornate in campo (con nuovi arbitri) ventidue ore dopo quel "negru" che il quarto uomo rumeno Sebastian Coltescu aveva

rivolto a uno dei giocatori della squadra turca, sentito per primo dal vice allenatore camerunense del club Webó. Un caso quasi inedito di offesa razzista a un calciatore da parte di un arbitro, le cui conseguenze hanno varcato i cancelli del Parco dei Principi che ospitava la partita, imbarazzando l'Uefa che della lotta al razzismo ha fatto il proprio vanto e con contraccolpi politici da Bucarest, con le scuse del ministro dello sport rumeno, fino ad Ankara.

La partita – finita poi 5-1 per il Psg – è diventata una questione nazionale soprattutto per Recep Tayyip Erdogan, il presidente della Turchia. «Erdogan ci ha ordinato di non tornare in campo», avrebbe detto uno dei calciatori del Basaksehir, quando alle 22 di martedì, dopo la lunga interruzione, i calciatori parigini attendevano i rivali. Il perché di tanto interesse è semplice: il Basaksehir non è soltanto una squadra di calcio. È “la squadra di Erdogan”, che ne ha favorito l’ascesa per avere un club di calcio vicino alla propria sfera di influenza. Il Basaksehir è una squadra artificiale. Non esisteva fino a pochi anni fa, ma dal 2014 è l’avamposto sportivo dell’Akp: ha gli stessi colori, gli ultras sono nazionalisti e sostenitori del partito, il nome è lo stesso del quartiere che proprio Erdogan, da sindaco di Istanbul, iniziò a realizzare. Da piccola provinciale che nel 2007 s’affacciava per la prima volta nella Serie A turca, a vera potenza sportiva. Una squadra senza storia e senza veri tifosi ma con una straordinaria capacità economica dettata da sponsor come il 3° aeroporto di Istanbul, che le ha permesso di sovvertire le gerarchie del calcio turco rompendo l’oligarchia di Galatasaray, Fenerbahçe e Besiktas aggiudicandosi l’ultimo campiona-

to sotto gli occhi soddisfatti del Sultano: all’inaugurazione del nuovo stadio del Basaksehir Erdogan c’era, ha giocato con la maglia n. 12 – da allora ritirata – e segnato 3 gol.

Perché tanto interesse da parte di Erdogan? A volere applicare i regolamenti alla lettera, dopo la decisione di non tornare in campo del Basaksehir si sarebbe dovuto decidere per la vittoria 3-0 a tavolino del Psg, visto che la protesta dei

francesi è stata più sfumata, sembra su consiglio del direttore tecnico Leonardo, che voleva evitare una possibile penalità. Ma sul rinvio ha pesato l’imbarazzo della Uefa e la pressione politica: i regolamenti non prevedono l’ipotesi di comportamenti discriminatori da parte di arbitro o suoi collaboratori. Se ne dovrà occupare il dipartimento Social Responsibility. Intanto è partita l’investigazione degli

Ispettori disciplinari Uefa: Coltescu, sulla cui carriera gravano varie ombre, era alla sua ultima partita europea per l’esclusione dalle lista Fifa. Ora rischia il procedimento disciplinare, che potrebbe riguardare anche l’arbitro Hategan. Ma in Romania denunciano: «In campo ci hanno detto zingari». Di questo, certamente, non si preoccuperà Erdogan.

# Il calcio intanto si vaccina contro il virus razzismo

MASSIMILIANO CASTELLANI

**U**n arbitro costretto ad “espellere” il collega per frasi a sfondo razzista contro un tecnico di colore... Siamo al colmo dei colmi. Accade anche questo in piena era Covid. E a quanto pare non servono neppure gli spalti vuoti degli stadi per estirpare il virus del razzismo. Ma la novità è che il calcio forse ha già trovato il “vaccino”, e a Parigi hanno cominciato a somministrarlo in campo gli stessi calciatori, quelli del Paris Saint Germain ospitanti e premio fairplay in pectore e le presunte “vittime”, i turchi del Basaksehir.

Il focolaio, isolato si spera, originerebbe dal signor Sebastian Coltescu, della sezione di Craiova (Romania), arbitro internazionale e quarto uomo della partita di Champions Psg-Basaksehir. Coltescu passerà comunque alla storia di cuoio come il primo direttore di gara ad aver rimediato un cartellino “rosso” dall’arbitro, il connazionale Ovidiu Hategan, che martedì sera ha sospeso la partita (al 13’ del primo tempo sull’0-0, poi ieri i francesi alla ripresa del match si sono imposti per 5-1) per la frase oltraggiosa «Negru». Epiteto rivolto da Coltescu al viceallenatore del club turco, il camerunese Pierre Achille Webo. Una sospensione epocale, mai vista ancora alle nostre latitudini, fortemente pretesa e ottenuta dai calciatori del Basaksehir in accordo con quelli, altrettanto stupiti e lesi nell’onore, del Psg che non se la sono sentita di proseguire dinanzi a una situazione che definire paradossale è un eufemismo. Attenzione però, all’indomani del fattaccio spuntano diversi filmati contrastanti, ma che chiamano sempre in causa la terna arbitrale: la frase discriminatoria verso Webo potrebbe averla pronunciata il guardalinee Octavian Sovre. Quel «Negru» sarebbe stata la risposta alla provocazione, reiterata, della panchina turca che avrebbe proferto: «Nel mio Paese i i romeni sono gli zingari». La Uefa inda-

ga e c'è chi scava nella vita privata di Coltescu, che, alle spalle, avrebbe un tentato suicidio dopo il primo divorzio, nel 2007. Il secondo è datato 2020, che è anche la sua stagione horribilis in cui ha perso entrambi i genitori. E adesso, dopo 355 gare arbitrate in Romania, con tanto di record personale di cartellini estratti – oltre 2 mila – e una discreta carriera in competizioni Uefa (9 gare dirette), sarebbe arrivato al capolinea. Rischia la radiazione, e la sua difesa, «è stato un eccesso di confidenza verso Webo», non regge. Sul suo conto piovono pietre scagliate da ogni dove, a cominciare dalla Turchia con il discutibile premier Erdogan che tuona: «Siamo incondizionatamente contro il razzismo e la discriminazione nello sport e in tutti i settori della vita. Credo che la Uefa debba necessariamente intervenire». Tra le varie autorità esperte in materia sicuramente deputato a esprimere un parere sulla vicenda è l'ex fischiotto di Serie A Claudio Gavillucci (da leggere il suo j'accuse *L'uomo nero* – Chiarelettere – di cui Avvenire ha parlato di recente): l'unico arbitro italiano che ha avuto il coraggio di sospendere per «cori razzisti» una partita, Sampdoria-Napoli di due anni fa. «C'è la

necessità di dare segnali forti, che sono stati dati da due campioni del Psg come Marquinhos e Neymar (ma anche Mbappé tra i virtuosi, ndr) che hanno deciso, anche se non colpiti direttamente con la loro squadra, di assecondare le scelte degli avversari, di dare un

segnale forte di quello contro quello che è un cancro nella nostra società e non solo nel calcio», denuncia Gavillucci, tornato a vivere in Inghilterra dove arbitra ancora in National League.

La «piaga» del razzismo, anche oltre un campo di calcio, è da tempo sotto la lente dell'Unar, - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dipartimento per le Pari Opportunità). «Ciò che è accaduto a Parigi è la dimostrazione di quanta strada ci sia ancora da fare a livello culturale per scongiurare il razzismo nello sport, oltre che in altri contesti – sottolinea il direttore generale Unar, Triantafillos Loukarelis – . Perfino in uno stadio senza spettatori abbiamo dovuto assistere ad un caso grave di discriminazione, in cui per identificare un componente della panchina è stato utilizzato il

termine “nero”, come se la caratterizzazione della persona fosse il colore della sua pelle. Il caso ci fa riflettere sia sui criteri di scelta della Fifa relativamente ai direttori di gara, sia (volendo essere benevoli) sulla scarsa preparazione di questi nell'affrontare questioni che vanno oltre le regole tecniche del calcio. Voglio però vedere

anche la positività dell'accaduto: tutti i calciatori e le dirigenze dei due club hanno saputo reagire nel modo giusto decretando lo stop. Il caso potrebbe costituire un esempio per tutti e contribuire alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica in merito a un comportamento discriminatorio inaccettabile che deve essere a tutti i costi sanzionato, non solo nei campi da gioco». Restando sui campi sportivi, l'Unar negli ultimi anni ha rilevato «un crescente aumento di episodi discriminatori, non solo a livello professionistico ma anche amatoriale e dilettantistico». Nel 2018 ci sono stati 209 casi e nel 2019, e prima del lockdown, il trend ha registrato mediamente 20 casi al mese in diverse discipline sportive, prevalentemente nel calcio, ma anche basket e atletica leggera. «Nell'ambito sportivo gli incidenti sono spesso collegati a offese che incita-

no all'odio fin ad arrivare ad atti violenti», commenta Carlo Balestri, responsabile internazionale e intercultura della Uisp che assieme a Unar e all'associazione Lunaria, il 31 luglio scorso hanno istituito l'Osservatorio Nazionale contro le Discriminazioni nello Sport. «L'Osservatorio non ha precedenti in Europa e l'obiettivo è monitorare, raccogliere e analizzare i dati dei casi di discriminazione in ambito sportivo, su tutto il territorio nazionale, soprattutto a livello amatoriale e dilettantistico, nonché quello di promuovere e coordinare l'attività di formazione rivolta ad atleti, allenatori, giudici di gara e dirigenti sportivi... Ora, se diventasse prassi il comportamento adottato dai giocatori a Parigi, il razzismo anche sugli spalti avrebbe sicuramente meno possibilità di esprimersi», spiega Balestri. L'Osservatorio ha anche l'intento dichiarato di assurgere a «punto di riferimento per quei tanti giovani che praticando lo sport, spesso si sentono indifesi quando subiscono discriminazioni e decidono di non denunciare, per paura o sfiducia – interviste Loukarelis – . Con

l'Osservatorio vogliamo rompere questo muro d'omertà e ispirare fiducia nei giovani affinché non si sentano più soli e certi episodi non vengano più ignorati». Non è un caso che l'Osservatorio sia nato in piena pandemia, e prima del ritorno all'auspicata normalità con il pubblico che potrà nuovamente riempire gli stadi. Nel frattempo – conclude Loukarelis – dobbiamo creare una rete di stakeholder che, dalle federazioni alle associazioni, aiutino a contrastare ogni forma di discriminazione all'interno del mondo del calcio e dello sport tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Verso il Congresso nazionale Uisp: gli appuntamenti territoriali del week-end

Nei giorni scorsi si sono svolti otto Congressi territoriali, dal nord al sud del Paese. Nei prossimi giorni sono previsti ventisette Congressi

Proseguono i Congressi dei Comitati territoriali. Ecco il calendario dei Congressi previsti nei prossimi giorni (potrebbero esserci aggiornamenti e modifiche che potete seguire cercando nella pagina del sito nazionale Uisp che racconterà il percorso congressuale): 11-12 dicembre: Torino; 11 dicembre: Fabriano, Giarre, Altotevere; 12 dicembre: Potenza, Castrovillari, Imola – Faenza, Parma, Trieste, Monterotondo, Savona, Cremona, Lodi, Ivrea – Canavese, Valle d'Itria, Trapani, Empoli-Valdelsa, Pisa; 13 dicembre: Catanzaro, Udine, La Spezia e Valdimagra, Pesaro – Urbino, Bra-Cuneo, Palermo; 14 dicembre: Manfredonia, Vicenza.

### GUARDA IL VIDEO

Nello scorso fine settimana si sono tenuti nuovi appuntamenti sul territorio del percorso congressuale Uisp. In programma c'erano i Congressi dei Comitati territoriali Uisp: Pordenone (3 dicembre), Campobasso-Isernia, Viterbo (4 dicembre), Bologna, Latina, Ascoli Piceno, Novara (5 dicembre) e Civitavecchia (6 dicembre). Ecco come sono andati.

L'Uisp Bologna ha eletto la sua prima presidente donna, è Paola Paltretti che succede a Gino Santi. "Ho deciso di candidarmi per mettere a disposizione l'esperienza di questi 38 anni passati nell'Uisp – ha spiegato Paola Paltretti - Il cambiamento che questa pandemia sta provocando porta con sé un potenziale che l'Uisp dovrà cogliere, dobbiamo riuscire a carpire l'aspetto evolutivo di questa crisi, abbiamo il dovere di trasformare in azioni quello che stiamo dicendo da anni. Siamo un'associazione che si occupa, attraverso lo sport, di far stare bene le persone. Il contrasto alla sedentarietà è ancora uno dei nostri principali obiettivi, come richiedono le recenti linee guida dell'OMS. Per compensare le circa 8 ore che stiamo seduti occorrono almeno 40 minuti di attività fisica. In più per la prima volta sono state indicate le quantità di attività motoria indispensabili per la fascia di età da uno a cinque anni al fine di contrastare l'aumento di peso nei bambini, un'altra emergenza del nostro tempo". Per approfondire clicca qui

A Latina è stato eletto presidente Andrea Giansanti. Il neo presidente ha ribadito la centralità del ruolo dell'Uisp nel contesto sportivo: "Esistono soggetti, sigle, che entrano in questo mondo solamente in un'ottica di mercificazione - ha detto - Noi non intendiamo metterci al loro pari: l'Uisp ha storia, radicamento, esiste, è tangibile, strutturata, è un comitato di attività. Siamo cresciuti con Vivicittà, abbiamo partecipato al dibattito sulla mobilità alternativa con Bicincittà, abbiamo riconvertito gli spazi dell'agonismo con Giocagin, abbiamo avuto visibilità nazionale con la Maratona e con il Grande Slam abbiamo creato un filo rosso tra le città di un territorio che ancora fatica a trovare un'identità. Siamo l'Uisp, dobbiamo rimarcare i nostri valori, i nostri principi, la nostra visione dello sport che vogliamo. La voce dell'Uisp si deve sentire e deve essere autorevole. Anche perché l'Uisp non nasce per alimentare le ambizioni di qualcuno, ha una storia e una dimensione che vanno rivendicate con fermezza". Per approfondire clicca qui

L'Uisp Campobasso-Isernia ha confermato alla presidenza Felicino Carpinito; conferma anche all'Uisp Pordenone con Franco Cesa e per l'Uisp Viterbo con Luca Bisti. A Novara invece è diventato presidente del comitato Uisp Nicolò Peretti.



Daniel Claudio Ficcadenti è il nuovo presidente della Uisp di Ascoli Piceno che succede a Rocco Sassone. Il neo presidente ha ricordato a tutte le società presenti al Congresso l'importanza di quello che rappresentano nella società, nella formazione dei giovani e nello sviluppo delle persone e delle comunità. "Lo sport ha e deve avere una funzione educativa - ha detto Ficcadenti - e non è indipendente dai comportamenti dei suoi protagonisti e dalla cultura che essi esprimono ripudiare con severità e senza pause la violenza ed il razzismo, aiutare l'integrazione, chi rischia la marginalità, abbattere le barriere per aprire percorsi sportivi a chi affronta le diverse forme di disabilità, incrementare le opportunità per le donne in modo da consentire i livelli di partecipazione degli uomini". Per approfondire [clicca qui](#)

Simone Assioma è stato confermato presidente del Comitato Uisp di Civitavecchia. "L'auspicio è che nei mesi a venire il governo continui con il sostegno alle associazioni - ha detto Assioma - il Covid ha semplicemente messo in evidenza anche ai più miopi che il panorama sportivo italiano si reggeva su un sistema obsoleto, noi tutti cercheremo in questo quadriennio che si apre oggi di portare in tutte le sedi la voce dell'associazionismo sportivo italiano e di partecipare attivamente a tutti i tavoli istituzionali per affermare l'assoluta necessità di invertire la rotta". Per approfondire [clicca qui](#)

pubblicato il: 09/12/2020



# Uisp, andiamo a “Capovolgere il futuro”



Redazione   - 16 ore fa

 143  1 minuto di lettura

Il Comitato Territoriale UISP di Manfredonia terrà il proprio congresso nella giornata di lunedì 14 dicembre a partire dalle ore 18. E sarà online: una inedita modalità di svolgimento per questo fondamentale momento sociale della vita del consesso associativo, per via della situazione sanitaria contingente.

Intenso e ricco il programma dei lavori che spazieranno dall'insediamento della Commissione di Verifica Poteri alle comunicazioni tecniche legate alla successiva elezione del Consiglio direttivo Territoriale, fino al punto centrale che sarà la relazione del presidente uscente del Comitato, Orazio Falcone.

Ci sarà spazio per dibattiti e interventi anche degli ospiti invitati all'incontro e, al termine del Congresso, il Consiglio Territoriale neoeletto si riunirà per l'elezione tra i propri componenti del Presidente Territoriale.

“Un momento in cui tireremo le somme del lavoro svolto negli ultimi quattro anni – commenta Orazio Falcone, Presidente uscente del Comitato –, i successi, le difficoltà (non ultima il Covid), i passi avanti che abbiamo compiuto, ma anche e soprattutto i sacrifici e la passione che ci abbiamo messo in questi quattro anni, per molti versi da incorniciare”.

Durante l'incontro infatti verranno ripercorsi i progetti, le iniziative, le attività svolte negli ultimi quattro anni del Comitato Territoriale UISP Manfredonia APS. Un quadriennio che, per molti aspetti, ha rappresentato una svolta per la storia dell'associazione che, come si evince dal nome, ha come obiettivo lo sport a portata di tutti e per tutti.

Non resta che dare appuntamento a lunedì prossimo, 14 dicembre 2020, a partire dalle ore 18, online all'indirizzo: [meet.google.com/tsb-fdka-hoq](https://meet.google.com/tsb-fdka-hoq)

Il Direttivo del Comitato

UISP Manfredonia APS



## **“Andiamo a capovolgere il futuro”: al via il IX° congresso del Comitato Territoriale Uisp Manfredonia APS**

Il Comitato Territoriale UISP di Manfredonia terrà il proprio congresso nella giornata di lunedì 14 dicembre a partire dalle ore 18. E sarà online: una inedita modalità di svolgimento per questo fondamentale momento sociale della vita del consesso associativo, per via della situazione sanitaria contingente.

Intenso e ricco il programma dei lavori che spazieranno dall'insediamento della Commissione di Verifica Poteri alle comunicazioni tecniche legate alla successiva elezione del Consiglio direttivo Territoriale, fino al punto centrale che sarà la relazione del presidente uscente del Comitato, Orazio Falcone.

Ci sarà spazio per dibattiti e interventi anche degli ospiti invitati all'incontro e, al termine del Congresso, il Consiglio Territoriale neoeletto si riunirà per l'elezione tra i propri componenti del Presidente Territoriale.

“Un momento in cui tireremo le somme del lavoro svolto negli ultimi quattro anni – commenta Orazio Falcone, Presidente uscente del Comitato –, i successi, le difficoltà (non ultima il Covid), i passi avanti che abbiamo compiuto, ma anche e soprattutto i sacrifici e la passione che ci abbiamo messo in questi quattro anni, per molti versi da incorniciare”.

Durante l'incontro infatti verranno ripercorsi i progetti, le iniziative, le attività svolte negli ultimi quattro anni del Comitato Territoriale UISP Manfredonia APS. Un quadriennio che, per molti aspetti, ha rappresentato una svolta per la storia dell'associazione che, come si evince dal nome, ha come obiettivo lo sport a portata di tutti e per tutti.

Non resta che dare appuntamento a lunedì prossimo, 14 dicembre 2020, a partire dalle ore 18, online all'indirizzo: [meet.google.com/tsb-fdka-hoq](https://meet.google.com/tsb-fdka-hoq).

Il Direttivo del Comitato

UISP Manfredonia APS



LATINA – Andrea Giansanti è il nuovo presidente della Uisp di Latina eletto all’unanimità durante l’XI Congresso al quale hanno preso parte le oltre 60 società affiliate. Succede a Domenico Lattanzi che diventa segretario generale. In videoconferenza all’appuntamento sono intervenuti il sindaco del capoluogo Damiano Coletta, l’assessore comunale allo Sport e Cultura Silvio Di Francia e l’advisor per le politiche sportive della Presidenza della Regione Lazio, Roberto Tavani sottolineando l’importanza del lavoro promosso dall’UISP nell’ambito dello sport sociale come diritto di cittadinanza. Fissata anche la data della prossima Maratona di Latina dopo l’annullamento dell’edizione 2020 per la pandemia: sarà il 5 dicembre del 2021.

Il Congresso si è aperto con la relazione del presidente uscente dell’Uisp Latina Domenico Lattanzi: “Le regole che ci siamo dati ormai da anni fissano il tetto massimo della presidenza a due quadrienni. Lascio quindi l’incarico con l’orgoglio per quanto fatto, ma nella consapevolezza che ci troviamo in un momento di fortissima crisi, che però il mio successore saprà gestire con competenza e senso di responsabilità. So di lasciare il Comitato in buone mani”.

Il nuovo presidente, eletto all’unanimità, è Andrea Giansanti, 44 anni, già presidente dell’Uisp Lazio, membro della Giunta nazionale e da tre lustri dirigente dell’associazione a tutti i livelli. “Prima di tutto, però, sono un podista e come tale mi sono avvicinato all’Uisp ormai vent’anni fa. All’epoca non sapevo che l’incontro con Domenico e con il compianto presidente Natalino Nocera avrebbe cambiato la mia vita di lì a poco”. Un ricordo commosso, quello per il massimo dirigente pontino scomparso due anni fa: “Abbiamo subito la perdita di un punto di riferimento, della persona al cui fianco ho imparato il senso dell’impegno di tutti noi. Quella perdita ha causato un vuoto, non solo per l’assenza di Natalino, ma anche del suo contributo alla crescita e allo sviluppo del Comitato di Latina. Voglio ringraziare tutto il gruppo dirigente, a cominciare da Domenico Lattanzi, per essere riuscito a mantenere la barra dritta, anche nella tempesta. Non era scontato, e non è stato facile. Per questo, in una fase di grande difficoltà, ho sentito la responsabilità di non fare venire meno il mio contributo”.

Il neo presidente ha ribadito la centralità del ruolo dell’Uisp nel contesto sportivo: “Esistono soggetti, sigle, che entrano in questo mondo solamente in un’ottica di mercificazione. Noi non intendiamo metterci al loro pari: l’Uisp ha storia, radicamento, esiste, è tangibile, strutturata, è un comitato di attività. Siamo cresciuti col Vivicittà, abbiamo partecipato al dibattito sulla mobilità alternativa col Bicincittà, abbiamo riconvertito gli spazi dell’agonismo col Giocagin, abbiamo avuto visibilità nazionale con la Maratona e con il Grande Slam abbiamo creato un filo rosso tra le città di un territorio che ancora fatica a trovare un’identità. Siamo l’Uisp, dobbiamo rimarcare i nostri valori, i nostri principi, la nostra visione dello sport che vogliamo. La voce dell’Uisp si deve sentire e deve essere autorevole. Anche perché l’Uisp non nasce per alimentare le ambizioni di qualcuno, ha una storia e una dimensione che vanno rivendicate con fermezza”. Dottore di Ricerca in Geopolitica e Geoeconomia, laureato con lode in Scienze Economiche e in Management dello Sport, Giansanti è docente universitario e autore di monografie e articoli scientifici. Nel dibattito il neopresidente ha sollecitato il mondo dello sport a non perdersi d’animo nonostante la pandemia.

“Dobbiamo raccogliere le forze, mantenere i nervi saldi, concentrarci sulle opportunità e riaffermare la centralità della persona nel rapporto con l’economia e la vita reale, nella

consapevolezza che lo sport per tutti costituisce non solo un momento ludico ma anche e soprattutto un mattone importante nella crescita dei ragazzi e un fondamento nelle relazioni sociali. Questa fase storica ci ha messo a dura prova, ma tutti insieme riusciremo a superarla e a costruire, con fondamenta solide, il nostro domani”.

Al Congresso sono intervenuti anche il segretario generale dell’Uisp nazionale Tommaso Dorati, che proprio a Latina ha mosso i primi passi come dirigente, il presidente nazionale Vincenzo Manco e il suo vice – nonché candidato unico alla presidenza – Tiziano Pesce. In conclusione dei lavori, oltre all’elezione del nuovo Consiglio, Domenico Lattanzi è stato nominato all’unanimità segretario generale del Comitato di Latina.

#### L’ORGANIGRAMMA

Presidente: Andrea Giansanti

Segretario generale: Domenico Lattanzi

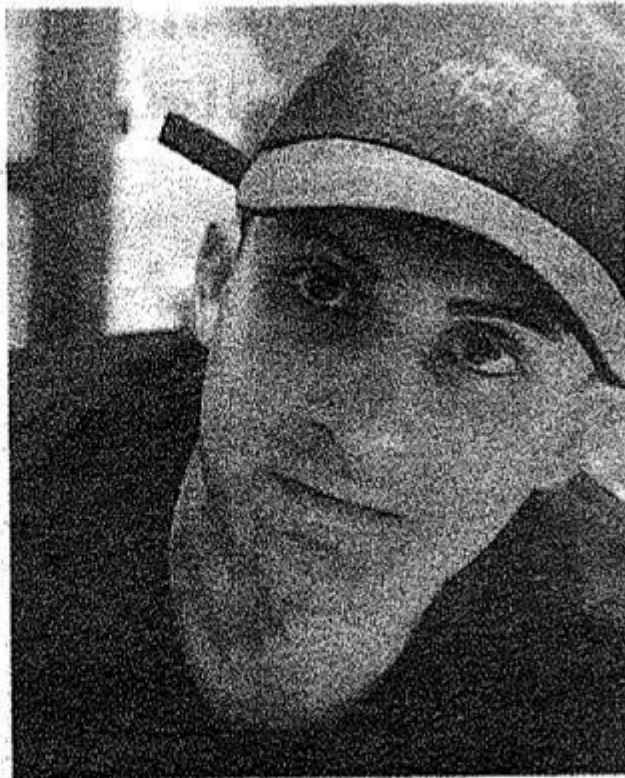
Consiglio territoriale: Andrea Bulgarelli, Francesca Cosmi, Tommaso Dorati, Alessia Gasbarroni, Andrea Giansanti, Marco Grimelli, Graziano Guizzaro, Tania Ianiri, Maria Teresa Olivieri

Il pontederese Domiziano Lenzi si è insediato al posto di Falchi:  
«Sfruttare questo periodo per preparare il ritorno alla vita normale»

## A 29 anni alla guida dell'Uisp: «La ripartenza rimetterà al centro sport e socialità»

ATTESA E PROGETTI

**R**innovo della carica di presidente della Uisp Valdera nel segno della continuità. Arriva Domiziano Lenzi al posto di Alberto Falchi che ha retto la Uisp negli ultimi quattro anni. E che al termine naturale del suo mandato ha indicato proprio Lenzi, 29 anni pontederese, dal 2013 già in Uisp (prima come servizio civile, poi responsabile della formazione e del pattinaggio), come il suo ideale successore. «In effetti con Alberto c'è sempre stata grande intesa sulle questioni dello sport locale e il ruolo che mi è stato dato rappresenta senza dubbio la naturale continuazione con la sua opera quadriennale», spiega lo stesso Domiziano Lenzi. Che ha frequentato il liceo scientifico a Cascina ed è laureando in scienze politiche all'Università di Firenze. «Lo so che il momento che stiamo vivendo è difficile e complesso, ma deve servirci per ripartire alla grande quando potremo farlo. Quando ci sarà da restituire allo sport popolare tutta la sua importanza, non solo agonistica ma anche di socialità. Siamo pienamente consapevoli anche del fatto che la minaccia del coronavirus è seria e reale che colpisce tutta la popolazione con un tasso di contagio elevatissimo. Ed è proprio perché crediamo fermamente che il pericolo sia reale e serio che fin da subito ci siamo schierati in favore del sistema sanitario e delle istituzioni contribuendo in ogni



Domiziano Lenzi, nuovo presidente Uisp Valdera

modo possibile attraverso i nostri volontari».

Poi il neo presidente si fa ancora più esplicito: «L'attività sportiva svolta in sicurezza e nel rispetto dei protocolli sviluppati dal ministero deve essere consigliata alle persone nell'interesse della loro salute. Bloccare le palestre (chiuso anche già in zona gialla dopo il Dpcm dello scorso 24 ottobre, ndr) che rispettano le norme per colpa di quelli che non le rispettano è come punire l'innocente per i reati commessi dal colpevole. Ritengo che l'attività sportiva, in particolare quella di base sia da considerarsi più

che essenziale, non solo perché favorisce il benessere, la prevenzione di malattie e la salute mentale ma anche perché è essenziale per il sostentamento economico di numerose persone che nello sport hanno investito il loro futuro lavorativo». Sarà un bell'impegno, quello che l'attende. «Qualche dubbio su accettare la carica l'ho avuto, proprio per il difficile periodo. Ma sono convinto che questa attesa possa essere usata per non farci trovare impreparati alla ripresa della vita normale, che spero avvenga presto».

PAOLO FALCONI



## Uisp, Assioma confermato presidente

Postato da: Redazione TRC il: 10 Dicembre 2020, 7:00 In: Sport Nessun commento

 Stampa  Email

Simone Assioma è stato confermato all'unanimità presidente del Comitato Uisp di Civitavecchia. "Sono onorato di essere stato rieletto Presidente – spiega Assioma -. Nei prossimi quattro anni lavoreremo per innovare, migliorare e continuare a essere sempre di più un punto di riferimento per tutto il mondo dello sport del comprensorio. Uniti affronteremo le avversità e ci proietteremo verso il rilancio dell'intero settore sportivo."

Completano il nuovo Consiglio Direttivo i/le dirigenti: Accardo Lucilla, Angeloni Cinzia Maria, D'Andrea Micaela, De Pasquale Doriana, Pacifico Renato, Puddu Mariangela, Sagnotti Ennio, Tosi Sara.

Il percorso dei Congressi dei Comitati Territoriali Uisp ha avuto la sua tappa a Civitavecchia, con l'Assemblea svolta in modalità videoconferenza ed in presenza presso la sede di Via Puglie. Presenti il Vice Presidente Uisp Nazionale Tiziano Pesce, il Responsabile Regionale Orlando Giovannetti, il delegato allo sport del Comune di Civitavecchia Matteo Iacomelli, collegati da remoto; presenti in sede il Presidente Uisp Civitavecchia Simone Assioma, il Segretario Generale Alessandra Baghini, il Responsabile Amministrazione dott. Fabio Corti, con tutta la Direzione ed il Consiglio Uisp Civitavecchia oltre agli associati presenti in sede e collegati da remoto. Nel dibattito sono intervenuti vari delegati dalle associazioni del territorio in rappresentanza dei più dei seimila tesserati. Durante il Congresso numerosissimi gli interventi, commossi, per ricordare la figura dello storico Presidente Mario Farini, vera anima pulsante della Uisp cittadina. L'assemblea elettiva è stata effettuata in modalità mista: in parte in videoconferenza, in parte in presenza. La UISP ha posto la massima attenzione e rigore nel rispetto dei protocolli e delle linee guida vigenti, rispettando il distanziamento sociale, le precauzioni igienico sanitarie e l'utilizzo obbligatorio dei dispositivi di protezione individuale (DPI) per rendere possibile ai delegati la partecipazione presso la sede UISP al Congresso. Di seguito uno stralcio della relazione del Presidente Simone Assioma: "Care delegate, cari delegati, cari invitati, il quadriennio che si conclude con il Congresso di oggi è stato segnato principalmente da due avvenimenti, avvenuti uno in apertura ed uno in chiusura: – per l'avvenimento di apertura mi riferisco alla scomparsa del nostro storico Presidente Mario Farini, per noi tutti Giancarlo, colui che a noi tutti ha trasmesso la vera essenza di appartenere alla Uisp, come se fosse una seconda pelle, e che tutte le mattine da quel tragico 18 agosto 2017 ce lo ricorda appena varchiamo la porta della sede del Comitato a lui giustamente intitolata; – per l'avvenimento di chiusura mi riferisco, invece, all'attuale pandemia di Covid 19 che, improvvisamente, ha azzerato tutte le nostre certezze, ha radicalmente modificato il nostro vivere quotidiano, ci sta obbligando a tenere chiusi i nostri centri aggregativi, le palestre.

In questa mia relazione dinnanzi a voi delegati, delegate, dirigenti Uisp, invitati, avrei voluto ripercorrere i quattro anni di mandato che si sono conclusi oggi, passando in rassegna le meravigliose edizioni del Vicicittà dei record, le fantastiche emozioni del Giocaggin, il puro divertimento all'aria aperta con il Summerbasket, la passione delle ginnaste di Ginnastica Ritmica durante le gare dei trofei Kabaeva, Kostina e Almudena, la tenacia dei nostri amatori dei campionati

di pallavolo misto, gli occhi colmi di felicità dei ragazzi del Progetto “Capitan Uncino”, senza dimenticare il Bicincittà, le domeniche ecologiche promosse con il Comune di Civitavecchia, le giornate promozionali “Difesa in Rosa” durante la festa della donna, le edizioni della “Festa dello Sport”, le due edizioni del Memorial Farris al pattinodromo di Ladispoli, le giornate di formazione ed informazione a sostegno delle nostre affiliate e dei rispettivi dirigenti, invece vorrei tentare insieme a voi di mettere in evidenza ciò che il Covid, oltre a tutte le negatività correlate, ha portato di rilievo e pertanto da non sottovalutare:

– In primis ha rinverdito, mi riferisco ovviamente al nostro ambito sportivo, il senso di comunità: credo di non dire nulla di sbagliato se affermo che tra di noi e tra di voi ci siamo più sentiti e visti (ovviamente a video...) in questi ultimi nove mesi che negli anni precedenti.

– Secondo aspetto rilevante è una nuova consapevolezza di praticare sport: il Covid ha reso difficile mantenere uno stile di vita fisicamente attivo. Sulla base di ciò che sappiamo sul COVID-19, questo virus sembra dotato di un potenziale di trasmissibilità molto alto. Per questo le disposizioni e le raccomandazioni contenuti nei famosi DPCM sono tutte improntate all’evitare quanto più possibile il contatto con gli altri, obbligandoci a tenere chiuse le palestre praticamente per tutto il 2020. Ma noi tutti non ci siamo arresi, nell’oceano di difficoltà che stiamo fronteggiando dal punto di vista sia economico che sociale, stiamo cercando di non fermare completamente l’attività sportiva dei nostri soci con video lezioni e lezioni all’aperto.

– Terzo aspetto è che finalmente qualcuno si è accorto di noi, del mondo sportivo, quel mondo che per tutti questi anni ha promosso i concetti di benessere e di socialità ed i valori positivi che lo sport sa insegnare.

L’auspicio è che nei mesi a venire il governo continui con il sostegno alle Associazioni garantendone la effettiva riapertura delle proprie discipline praticate e dettando un nuovo modello di PIANETA SPORT...il Covid ha semplicemente messo in evidenza anche ai più miopi che il panorama sportivo italiano si reggeva su un sistema obsoleto, noi tutti cercheremo in questo quadriennio che si aprirà oggi di portare in tutte le sedi la voce dell’associazionismo sportivo italiano e di partecipare attivamente a tutti i tavoli istituzionali per affermare l’assoluta necessità di invertire la rotta.”



## Martina De Felice confermata alla guida dell'Uisp Macerata

NOMINA decisa dal congresso territoriale dell'ente di promozione sportiva che si è svolto in videoconferenza

8 Dicembre 2020 - Ore 09:54 - 3.698 letture



**Sarà Martina De Felice a guidare per il prossimo quadriennio la Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) di Macerata. Lo ha deciso il consiglio direttivo, eletto domenica 29 novembre al termine del congresso territoriale dell'ente di promozione sportiva della provincia di Macerata e che ha confermato Martina De Felice alla guida dell'associazione.** Il congresso, svolto in videoconferenza, ha visto la partecipazione di molte associazioni sportive affiliate in ambito provinciale. «Continueremo a lavorare non solo per combattere, attraverso lo sport la sedentarietà, ma in particolare per tenere unito lo sport al sociale – commenta Martina De Felice -: penso alle varie iniziative di questi anni, a partire

da “Città in Danza”, a “Giocagin” ai centri estivi al mare e stanziali per bambini e alla ginnastica per gli anziani che purtroppo la pandemia ci ha bloccato dal marzo scorso, nonostante il covid questa estate siamo riusciti con successo, anche se con molte difficoltà, ad organizzare in molti comuni della provincia dei centri estivi per bambini della scuola materna e della scuola elementare i quali hanno partecipato con molto entusiasmo alle varie attività proposte. Nei prossimi quattro anni sarà fondamentale lavorare per far crescere sul territorio la nostra associazione, non solo in termini numerici ma anche e soprattutto a livello di identità, per ripartire tutti uniti dopo una pandemia che ha messo in grande difficoltà molte nostre società affiliate. E’ a loro che dobbiamo rivolgerci, recependo le loro richieste: dobbiamo essere capaci di cogliere le opportunità che abbiamo, riprendendo in mano le nostre vite e le nostre attività, tenendo presente che lo sport e

l'attività fisica restano fondamentali per il benessere di tutti i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Uisp chiede un Piano nazionale per lo sport e interventi strutturali

*Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, interviene sull'ultimo DPCM del 3 dicembre e sul serrato rapporto con Governo e Parlamento*

**Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp**, interviene sull'ultimo DPCM del 3 dicembre, che in materia di sport conferma, di fatto, quanto già previsto per palestre e centri sportivi, oltre a riportare alcune precisazioni, possiamo definirle così, sugli eventi e le competizioni di interesse nazionale, per cui occorre leggere con attenzione la nuova stesura del relativo articolo, anche alla luce della circolare del Segretario generale Coni. Su questo **l'Uisp è già intervenuta tempestivamente con una specifica circolare** per aggiornare l'intera rete associativa nazionale: associazioni, società sportive, comitati, settori di attività.

“Le realtà associative di base e la promozione sportiva sono ancora chiamate a sacrifici che si rendono necessari per tutelare al meglio la sicurezza delle persone e la salvaguardia della salute pubblica - dice [Vincenzo Manco, presidente Uisp, nell'articolo di apertura del mensile Pagine Uisp](#) - Proprio per tale motivo **la Uisp continua a tenere un rapporto serrato con il Governo e con il Parlamento** affinché si tenga alta l'attenzione sulle condizioni dell'associazionismo sportivo del territorio. Insistiamo nel dire che, per quanto importanti siano gli interventi che il governo ha provveduto a garantire per ristorare il comparto, essi risultano **ancora insufficienti** per immaginare che la soluzione si possa esaurire solo con misure emergenziali”.

“Rilanciamo, pertanto, la necessità di **un piano nazionale pluriennale che preveda interventi strutturali** che possano permettere alle famiglie di esercitare il diritto al gioco e alla pratica per tutte e tutti e per tutte le età. Allocazione di risorse – continua Vincenzo Manco - che vanno messe a disposizione per interventi a sostegno della cultura del movimento come prevenzione e promozione della salute.

L'attività motoria e sportiva è un indicatore di benessere sociale e non fare sport è una vera e propria deprivazione che come tale andrebbe inserita tra gli indicatori materiali di povertà e quindi sostenuta di conseguenza. Continuiamo a rivendicare una vera e propria inversione di tendenza circa il riconoscimento delle risorse pubbliche a favore degli organismi sportivi, poiché nonostante qualche segnale favorevole che abbiamo registrato da parte del Dipartimento Sport e di Sport e Salute, **riteniamo che si sia ancora molto lontani dalla pari dignità che la promozione sportiva merita** per la consistenza dei numeri che rappresenta e per il valore di coesione sociale che esprime all'interno delle nostre comunità”.

“Lo abbiamo detto e continuiamo a sostenerlo: noi non ci arrendiamo! Lo dobbiamo – conclude il presidente Manco - a tutti i nostri soci e alle nostre affiliate, a tutta quella parte oggi sofferente ma bella dello sport italiano senza la quale anche le medaglie olimpiche sarebbero una chimera!!!”.

*pubblicato il: 10/12/2020*

**G**

# Malagò: “Per il Cio a rischio sanzioni sono rimaste Italia e Sudafrica”

Intervenuto durante la premiazione dei Premi Ussi, il numero 1 del Coni ha ribadito il concetto base che lo divide dal Ministro dello Sport Spadafora: “Una cosa è certa: che sia tra un minuto, un’ora, un mese o tra un anno, il Coni deve avere la sua autonomia. Non lo dice Malagò ma la carta olimpica”

9 dicembre - MILANO

È un Giovanni Malagò molto loquace e diretto, quello intervenuto alla cerimonia dei Premi Ussi-Coni. In ballo c’è sempre l’autonomia del Coni e la nuova legge dello Sport voluta dal ministro Vincenzo Spadafora. “Dopo le sanzioni alla Bielorussia, ora a rischio siamo rimasti noi e il Sudafrica. Siamo arrivati che da un momento all’altro la macchina si può fermare. L’altro ieri, l’ultimo esecutivo del Cio giustamente, dopo due tre mesi di indagini, ha messo in condizione la Bielorussia di non poter andare alle Olimpiadi sotto la propria bandiera per le note vicende di Lukashenko. Ora siamo rimasti noi e il Sudafrica, che sta cercando di sistemare alcuni aspetti politico-governativi legati alla sua autonomia. Siamo nel pieno del caos più completo della gestione dello sport”, ha spiegato il numero uno dello sport italiano riferendosi alla questione legata alla governance e all’autonomia del Comitato olimpico nazionale dopo la mancata approvazione del decreto contenuto nella riforma dello sport. Un’impasse “tipica della mala gestio del legislatore e la cosa bella è che oggi ci si trova tutti quanti in mezzo al mare. Parlo del Governo, della neonata società (Sport e Salute, ndr) che al momento ha solo cambiato nome, il Dipartimento neo costituito e il Coni. Una cosa è certa: che sia tra un minuto, un’ora, un mese o tra un anno, il Coni deve avere la sua autonomia. Non lo dice Malagò ma lo dice la carta olimpica”.

PREMI — Il premio Coni “Una Penna per lo Sport - Giorgio Tosatti”, riservato all’intera opera professionale compiuta da un giornalista sportivo nel corso della sua carriera, è stato assegnato oggi a Emanuela Audisio. La cerimonia per la consegna ai vincitori del 54° Concorso Letterario e del 49° Racconto Sportivo, si è svolta proprio nel salone d’onore del Coni. A decidere le assegnazioni per l’edizione 2020 è stata la commissione per l’assegnazione dei premi presieduta da Luigi Ferrajolo e composta da Gianni Valenti, Alessandro Barbano, Xavier Jacobelli, Daniele Dallera, Francesco Saverio Intorcia, Paolo Brusorio, Auro Bulbarelli, Federico Ferri e Danilo di Tommaso. La commissione ha anche assegnato i Premi Coni-Ussi 2020: per la sezione “Stampa Scritta - Cronaca e

Tecnica” al nostro Riccardo Crivelli della Gazzetta dello Sport, per la sezione “Stampa Scritta-Costume e Inchiesta” a Guido De Carolis - Corriere della Sera; per la sezione “Desk - Stampa Scritta” a Stefano Chioffi - Corriere dello Sport -Stadio; per la sezione “Televisione” ad Alberto Rimedio - RaiSport; per la sezione “Desk-Televisione” Alessandro Bonan - Sky Sport; per la sezione “Radio, Innovazioni Tecnologiche e/o Multimediale” Vittorio Oreggia - La Presse; per la sezione “Under 35” a Alberto Dolfìn e Sergio Arcobelli.

Gasport

9 dicembre - 16:18

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fiaschi (Forum Terzo settore): «Il tavolo sulle norme fiscali proposto da Conte è necessario»

di Claudia Fiaschi\* | un'ora fa

L'iniziativa del Presidente Conte per costituire un tavolo tecnico su questa delicatissima materia, è iniziativa utile e necessaria. E non sarebbe l'ennesimo tavolo di confronto ma il primo con il coinvolgimento di tutti gli interessati: soggetti istituzionali e rappresentanza del Terzo Settore. Si può procedere rapidamente, possono bastare poche settimane di un buon lavoro

Caro Riccardo, vorremmo intervenire anche noi nel dibattito che si è aperto dopo il tuo commento al messaggio di saluto del Presidente Conte nella giornata del volontariato.

Dico subito che il Forum è tra quelli che hanno apprezzato l'impegno del Presidente a promuovere la costituzione di un tavolo tecnico sulle norme fiscali per gli ETS introdotte dal nuovo codice. Faccio un breve passo indietro. Quando, tre anni fa, fu approvato il D.Lgs 117/17 ci accorgemmo subito che la parte fiscale era quella meno riuscita della riforma. E durante la concitata interlocuzione che avemmo col Governo di allora sul testo della riforma, la parte fiscale non fu oggetto di confronto, era infatti ancora in corso di definizione. Fatto sta che il testo di diversi articoli è estremamente complesso, a volte contraddittorio e si presta ad interpretazioni non univoche e potenzialmente molto onerose per nuovi adempimenti e carico fiscale.

L'articolo 79 è l'esempio più evidente, ma non è l'unico. Il decreto correttivo avrebbe dovuto risolvere, almeno in parte, questi problemi. Ma, come si ricorderà, il Consiglio di Stato bocciò questa parte del nuovo provvedimento e non se ne fece più nulla. Non c'è dubbio che impostare il nuovo quadro fiscale in termini di "eccezione" alla normativa generale piuttosto che ridisegnarla in modo organico è stata una scelta poco coraggiosa e probabilmente poco saggia.

Dato il quadro esistente, il Forum ha più volte sollecitato le amministrazioni competenti, in primis l'Agenzia delle entrate, ad emanare una circolare interpretativa che facesse chiarezza dei punti più oscuri delle nuove norme fiscali e che fosse in coerenza con lo spirito di promozione e "favore" per il Terzo Settore disegnato dalla riforma. Ma la nostra iniziativa non ha avuto successo.

In questo contesto, inoltrare all'Unione Europea l'autorizzazione ci sembra poco ragionevole e molto rischioso. Non si può chiedere alla UE l'applicazione di norme delle quali è ancora incerto l'impatto. E il famigerato art. 108 di questa legge di bilancio, che fa seguito ad una procedura di infrazione della UE di cui non si aveva notizia, testimonia delle conseguenze che potrebbero produrre iniziative poco meditate. Molto meglio procedere ad una verifica organica di tutto l'impianto, correggere quello che è necessario e, solo dopo, chiedere l'autorizzazione alla UE, magari impegnando i parlamentari italiani, di tutti i gruppi politici, a sostenere il valore e la specificità del Terzo settore italiano nelle sedi europee.

Questo è il motivo per cui riteniamo che l'iniziativa del Presidente Conte per costituire un tavolo tecnico su questa delicatissima materia, sia utile e necessaria. E non sarebbe l'ennesimo tavolo di confronto ma il primo con il coinvolgimento di tutti gli interessati: soggetti istituzionali e rappresentanza del TS. La fiscalità è un tema strategico e può rappresentare un volano per lo

sviluppo del Terzo settore ma se non verrà affrontato con la necessaria attenzione il rischio è che ponga fuori gioco buona parte del nostro mondo e metta in crisi la stessa implementazione della riforma. Siamo nell'imminenza dell'entrata in funzione del Registro unico nazionale, non si può chiedere a decine di migliaia di organizzazioni di fare scelte determinati per il proprio futuro senza offrire loro un quadro chiaro di ciò che le attende.

Dopo tre anni le questioni sono chiare, si può procedere rapidamente, possono bastare poche settimane di un buon lavoro per dare nuovo impulso ad una legge che tutto il Terzo settore attende di poter utilizzare appieno.

\*Portavoce Forum nazionale del Terzo settore

CALCIO

## La Serie A si mobilita, Olivia può giocare a calcio



By **Silvia Vinditti** ✉

Posted on 9 Dicembre 2020

Tutto il mondo del calcio femminile si è mosso per difenderla, forse rivedendosi proprio in lei. Stiamo parlando di Olivia, la bambina romana di 7 anni alla quale 10 giorni fa era stata negata l'iscrizione ad una scuola calcio di Trastevere, perché femmina.

LA LETTERA DI OLIVIA “Adoro molto il calcio e sono pure forte ma non capisco perché la scuola sotto casa fa giocare i maschi e non le femmine. Io non voglio fare la fine della mia amica Maddalena – aveva scritto Olivia a La Repubblica – che giocava all’asilo, ma poi tutti le dicevano che il calcio era da maschi e smise di giocare. So che il calcio è un gioco da fare tutti insieme, e giustamente ho il diritto di farlo anch’io”.

Una discriminazione inaccettabile contro la quale si è mossa buona parte della Serie A con una risposta arrivata rigorosamente sul campo... di Coverciano. Con invito ufficiale da parte di Valentina Giacinti, Barbara Bonansea, Cristiana Girelli, Daniela Sabatino, Alia Guagni, Martina Rosucci ed Elisa Bartoli, Olivia ha potuto assistere agli allenamenti delle Azzurre e passare un po’ di tempo con loro presso il Centro tecnico federale.

GUAGNI Piene di affetto le parole che Guagni – difensore della Nazionale che milita nell’Atletico Madrid – le ha dedicato su Instagram.

“Cara Olivia, purtroppo per noi femminucce, come dice qualcuno, non è sempre facile fare quello che si desidera. È stato così anche per me: quando ero piccola mi chiamavano maschiaccio e mi dicevano che lo sport che noi amiamo non è da ragazze. Ma io non gli ho creduto. E non credergli neanche tu: insisti nel raggiungere i tuoi obiettivi e non permettere a nessuno di mettersi tra te e i tuoi sogni. Se ti piace giocare a calcio, continua a farlo: io ho cominciato a 9 anni e non ho mai smesso. Ho dovuto superare molti ostacoli, ho fatto sacrifici, ma oggi indosso la maglia della Nazionale. La mia passione era il calcio, e niente e nessuno poteva fermarmi. Sii coraggiosa Oliva, il calcio è per tutti”.

UN SOGNO PROTETTO Intanto l’assessore comunale allo Sport, Daniele Frongia, si è messo in contatto con i titolari della struttura riuscendo ad ottenere il riconoscimento dei diritti di Olivia e di tutte le bambine con la passione per il calcio.

Olivia potrà giocare nel centro sportivo di Trastevere, in squadra mista, così come previsto da regolamento FIGC.

“Il nostro obiettivo deve essere quello di promuovere un’idea condivisa dello sport che previene e contrasta forme di discriminazioni. Olivia presto entrerà in campo e quel primo tiro lo sentiremo anche un po’ nostro”, ha dichiarato Frongia a Il Corriere dello Sport.



# “Lo Sport di domani”, il nuovo libro di Flavio Tranquillo per ragionare sulla costruzione di una ‘nuova cultura’

*Ripensare il mondo dello sport è davvero possibile? La ricostruzione è uno degli sforzi che politica e istituzioni hanno voglia di sostenere? E come? Ma, soprattutto, cosa intendiamo per sport? Analisi, critica e pars construens si fondono nelle 144 pagine dell'ultimo saggio scritto, durante il lockdown, dal giornalista di Sky Sport. In tempi di allocazione dei miliardi del Recovery Fund, una lettura necessaria per ripensare un settore che vale l'1,7% del Pil*

di Andrea Tundo | 8 DICEMBRE 2020



Ripensare il mondo dello sport è davvero possibile? La ricostruzione è uno degli sforzi che politica e istituzioni hanno voglia di sostenere? E come? Ma, soprattutto, cosa intendiamo per sport? A scorrere le 174 pagine del Piano per il rilancio Italia 2020-2022 elaborato dagli ‘esperti’ di Vittorio Colao non si tratta di una priorità, visto che quella parola non è mai citata in 174 pagine di idee e progetti per far ripartire l’Italia nel post-pandemia. Eppure la scossa che il ‘sistema’ è destinato a subire rendono una riorganizzazione, sicuramente possibile, ancora più urgente e necessaria. Il settore, del resto, è tutt’altro che marginale, come ci ricorda Flavio Tranquillo nel suo Lo sport di domani (add editore, 14 euro).

Il sottotitolo “costruire una nuova cultura” introduce il cuore della vicenda e una parola che va a braccetto con lo Sport (lettera maiuscola) nel ragionamento imbastito dal giornalista di Sky Sport nel suo ultimo saggio quando affronta il tema dello sport di base, ma proprio “base”, cioè l’educazione fisica nelle scuole, da dove tutto dovrebbe partire, sia sotto il profilo della formazione che del rispetto delle regole di ingaggio (ad esempio: la sempre assai citata partecipazione di De Coubertin è poi così giusta?). Analisi, critica e pars construens si fondono nelle 144 pagine dove si affrontano anche le questioni dilettanti e professionisti, il loro rapporto e come lo Stato tiene insieme il sistema, con scarsi concreti supporti ai primi e una carezza alle casse del business malconco dei secondi, con un’attenzione particolare a nuovi modelli – leggasi americano, con la giusta enfasi – che sarebbero un primo passo (ma non sufficiente, senza una riforma organica) per immaginare lo sport che verrà. “Se il modello sociale della superstar milionaria è illusorio, quello del finto dilettante che dedica quindici anni a un lavoro precario e sommerso per poi trovarsi senza educazione, risparmi e prospettive, è drammatico”, ricorda Tranquillo.

Anche per questo si dovrebbe partire dal basso, inteso non come contrapposizione tra il professionismo e l’aspetto pop-ludico-amatoriale, ma come necessità di considerarlo un bene pubblico. E quindi di ripartire dalle scuole, dove oggi – è il j’accuse di Tranquillo – quando si parla di sport ci si “lava la coscienza” con due ore alla settimana di educazione fisica, senza nemmeno mettere a disposizione le (poche) strutture pubbliche idonee alle società dilettantistiche a prezzi congrui. In tempi di grandi dibattiti sull’allocazione delle risorse del Recovery Fund e sull’Italia che sarà, Lo sport di domani, scritto in tempi di primo lockdown, è uno strumento utile per comprendere lo stato del nostro sport che vale l’1,7% del Pil, porsi il dubbio che non proprio tutto stia girando per il verso giusto e ragionare sul dove si vuole andare per rendere sostenibile la

piramide che tiene insieme il campione e il bambino di 7 anni in tuta alla quarta ora. Uscendo dal grande inganno che un sistema funzionante debba portare quest'ultimo a diventare il primo, piuttosto dovrebbe aiutarlo a trovare il suo posto giusto nel mondo, non solo dello sport.

Eppure ci sono molti che si chiedono il perché del far fatica. Per sport, perdio! Ma che cos'è lo sport? E che senso ha dedicarsi?

Giovanni Boniolo

La verità non è più un processo di scoperta collettiva, ma un'ortodossia già nota a un'illuminata élite, il cui compito è di informare tutti gli altri.

Bari Weiss

(dalla lettera di dimissioni dal "New York Times")

C'è sport e Sport. Nel libro, useremo la maiuscola per l'accezione più alta di questa parola e indicheremo invece con la minuscola la sua declinazione nella società. Aver gestito male quest'ultima è un peccato mortale, perché oggi ne avremmo tanto bisogno. Sì, oggi, perché sarebbe proprio questo, pur così particolare, il momento giusto per innovare. Le 174 pagine del Piano per il rilancio «Italia 2020-2022» elaborato dal Comitato di esperti in materia economica e sociale coordinato da Vittorio Colao contenevano oltre 75.000 parole. Il motore di ricerca, interrogato alla voce "sport", non restituisce però alcun risultato, anche se questo lemma riempie una parte significativa della vita di milioni di persone e vale l'1,7 % del pil (30 miliardi). Quale migliore indicazione rispetto all'urgenza di un vero cambiamento? Quella che segue sarà una critica, costruttiva nelle intenzioni. "Critica" non nel senso di "censura" ma in quello di attività «volta ad approfondire e motivare la valutazione di un fatto o situazione». Come ci insegnano Aristotele e Dante, l'uomo, animale sociale, deve schierarsi politicamente. Per chi si nasconde, c'è solo il meritato disprezzo del «non ragioniam di lor, ma guarda e passa». Ma per quale motivo la politica dovrebbe occuparsi di quella che secondo Arrigo Sacchi «è la cosa più importante tra quelle meno importanti» e per Gian Piero Gasperini «una parentesi di leggerezza»? Perché non stiamo parlando solo di competizioni di alto livello, bensì dell'immenso valore culturale di un fenomeno rispetto al quale manca un approccio rigoroso, capace di tradursi in quella visione senza cui non si può progettare la parte di avvenire chiamata futuro.

La potenza dello sport, oggi più aggregatore delle ideologie e più identitario delle religioni, ha in sé una pericolosità proporzionata: i rischi, come le remunerazioni, sono altissimi. La velocità con cui, a fine agosto, lo stimolo di un paio di giocatori e di un assistente dei Milwaukee Bucks ha fatto salire in poche ore sul carro del boicottaggio i loro compagni, le altre squadre, la Nba e parti significative di baseball, calcio e tennis Usa sta a dimostrarlo. Chi nega che sia stata una storica occasione per mettere al centro un enorme problema sociale ignora la realtà, spero in buona fede. Ciò non toglie che la narrativa unica con cui l'iniziativa è stata comunicata imporrebbe riflessioni più critiche e profonde di quelle che (non) sono state fatte.

Tornando a casa nostra, per fare un salto di qualità non basta una discontinuità politico-istituzionale, ci vuole una rigenerazione complessiva. Piero Calamandrei ha ben definito la "desistenza", quell'impasto di fatalismo, passività e individualismo che è stato premessa e conseguenza del fascismo e che affligge anche il nostro piccolo mondo sportivo. Resistere, per il giurista fiorentino, non significava opporsi a uno schieramento politico, bensì essere protagonisti di una rinascita culturale. Partendo da questa suggestione, d'ora in avanti si parlerà di «Sport-Cultura» per sottolineare l'indissolubile legame tra due termini connessi da grandi affinità elettive.

La cultura non nasce sotto i cavoli, ma è figlia di un processo lungo e faticoso, come testimonia la sua derivazione dal latino colĕre (coltivare). Ne discende che, per incidere su un mondo per certi versi arcaico, non possiamo riprodurre gli schemi del passato. Alla nostra incruenta resistenza servono nuove armi intellettuali come il "pensiero divergente" di Guilford: fluido, flessibile, originale, capace di approfondire e di scegliere. Ci diciamo da una vita che dobbiamo cambiare la cultura sportiva in senso ideologico, materiale e comportamentale, senza però mai progettare quella semina senza la quale non esiste raccolto. Per invertire la tendenza, ogni sportivo dovrebbe perciò imitare Gandhi ed essere il cambiamento che vorrebbe vedere negli altri.

Il 14 maggio, presso la Camera dei Deputati, l'on. Daniele Belotti (Lega) ha rivolto un gesto nei confronti del collega Giovanni Curreli (M5S) formando un'ellisse con il pollice e l'indice delle due mani acconciamente distanziate. Il parlamentare, che occupava la parte alta dell'emiciclo per attuare il distanziamento fisico, ha così giustificato il proprio comportamento: «Non ci ho visto più, e del resto ci hanno confinato lassù, nelle tribune degli ospiti. Per me è come stare nel terzo anello di San Siro, io sono uno da stadio». Lo stadio non è più quindi il luogo della comunità in cui l'atleta ricerca l'eccellenza misurandosi nella competizione. Esso è diventato invece una zona franca, in cui chi ritiene di essere nel giusto può fare quasi tutto. Astraendo dal parlamentare bergamasco, si dovrebbe rivendicare il dovere (non il diritto) di fare argine contro questa deriva. Lo Sport, come la politica, deve tornare ad avere dignità assoluta, senza eccezioni.

Basterebbero le regole, come l'articolo 3 della Costituzione: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Questa è la missione: abbattere ostacoli e costruire cultura. Il resto, concordo con Sacchi e Gasperini, è meno importante. Ho iniziato a lavorare a questo libro il 12 aprile 2020, nel pieno del lockdown che ha sconvolto vite e abitudini. Con il passare del tempo, mi sono accorto che andrà bene solo se ci metteremo impegno, onore e disciplina, cioè l'essenza dello Sport e (allo stesso tempo) le parole che lo sport più ha spogliato di senso. Se nemmeno la forza subdola del virus sarà capace di farci passare dall'io al noi, la disfatta sarà dolorosa. Gli uomini di Sport però, alle sconfitte non si arrendono prima di giocare. Mai.

# Continental Breakfast

la Repubblica



a cura di **Stefania Di Lellis**  
**Partnership Lena (Leading European Newspaper Alliance)**

*s.di\_lellis@repubblica.it*  
*@sdilellis*

9 dicembre 2020



Una manifestazione in Spagna a sostegno della causa dei Saharawi

## L'infinita guerra dei Saharawi. E ora spunta l'Isis?

"Nel Sahara Occidentale c'è un conflitto dimenticato tornato all'improvviso d'attualità. A 29 anni dalla firma del cessate il fuoco, sono riprese le ostilità tra il Marocco e il Fronte Polisario, rappresentante del popolo saharawi che da decenni si batte per un referendum sull'autodeterminazione". Scrive Alessandro Oppes: "Una strada strategica occupata da attivisti saharawi, giù al confine con la Mauritania, e l'intervento armato di Rabat per sgomberarla hanno riacceso la miccia del confronto bellico. In più, con un intervento del tutto inedito in questa contesa, anche l'Isis contribuisce ora a gettare benzina sul fuoco. In un comunicato, accusa il Polisario di mobilitare i suoi imam per difendere 'obiettivi non musulmani'. Taccia i saharawi di

'setta apostata'. Ma allo stesso modo attacca un imam marocchino, amico e consigliere di re Mohammed VI, per aver definito come jihad (guerra santa) la lotta di Rabat per mantenere l'occupazione del Sahara Occidentale".

Leggete l'articolo (che è nella forma didascalica del domanda e risposta) se volete capire le ragioni incrociate dietro il lungo conflitto, che sottende anche motivazioni economiche: "Nel Sahara Occidentale c'è il maggiore giacimento di fosfati al mondo. Inoltre, il tratto di mare sul quale si affaccia è tra i più pescosi del pianeta. Ma non è solo per questo che il Marocco considera imprescindibile imporre la propria sovranità su quel territorio: avere il controllo della sterminata zona desertica che separa il confine sud del Paese dalla frontiera della Mauritania a Guerguerat significa poter gestire i traffici commerciali con il resto dell'Africa. Da qui passano i camion con il pesce pescato dagli spagnoli in Mauritania e, in direzione contraria, capi di bestiame e cavalli venduti dalla Spagna in diversi Paesi africani. Ma anche la cocaina colombiana che dalla Mauritania viene spedita in Europa e l'haschish marocchino distribuito nel continente africano".

## Il sogno Mundial di Paolo Rossi: “Io, calciatore normale, ho fatto piangere il Brasile”

*È morto Paolo Rossi, un tumore ai polmoni ha portato via l'attaccante dell'Italia che resterà per sempre nella mente dei tifosi italiani come 'Pablito' in un'estate storica. A Madrid, dinanzi al Presidente partigiano, Sandro Pertini, la Nazionale solleva il primo trofeo dell'era post fascista, gli ultimi risalgono al '34 e al '38. Al Mondiale del 1982 in Spagna Rossi segnò sei gol: 3 al Brasile in una partita epica per il calcio Azzurro, 2 alla Polonia e 1 in finale di Coppa contro la Germania Ovest. “Ero un calciatore normale ma feci piangere il Brasile”, ha raccontato nella sua autobiografia.*

879

 **Consiglia**

CALCIO

NOTIZIE



10 DICEMBRE 2020



7:44

di Maurizio De Santis

"Rossi! Rossi! Rossi!". La voce è la stessa, quella di Nando Martellini che poche settimane più tardi avrebbe urlato "campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo" a Madrid a corredo dell'esultanza del Presidente, Sandro Pertini. L'Italia batte il Brasile 3-2 con 3 gol di Paolo Rossi, morto all'età di 64 anni. Una vittoria storica. Pazzesca, nessuno ci avrebbe mai creduto. Pazzesca ma reale. Il centravanti che non ti aspetti manda al tappeto (e in soffitta) il futbol bailado dei sudamericani e trascina verso la finale la tradizione italiana fatta di assalti e trincea, corsa e sacrificio, spunti di classe e quel contropiede micidiale al quale mancava solo l'acuto di una punta. Tre gol, tutti d'un fiato. Tutti in quella partita vietata ai deboli di cuore. Tre gol per spezzare il digiuno (era rimasto a secco nei gironi e nella sfida a eliminazione diretta con l'Argentina di Maradona tartassato da Gentile). Tre gol per sognare a occhi aperti e diventare Pablito.

Ci pensò lui, il 20 che diventò un numero nefasto per i verde-oro, l'attaccante che Boniperti volle alla Juventus a tutti i costi e Bearzot decise che era lui il calciatore da piazzare in cima al reparto offensivo. Perché tanto scetticismo nei confronti di Rossi? Quel pasticciaccio brutto di scommesse che sconvolse il calcio italiano decenni prima di Calciopoli era una macchia sulla carriera dell'uomo, prima ancora del giocatore. "Non ho scheletri nell'armadio – ha più volte raccontato Rossi, ribadendolo anche nella sua autobiografia -. Non avevo alcuna colpa ma restai coinvolto. Fui una vittima e non riuscii a dimostrare la mia estraneità ai fatti". Sei reti. Tre al Brasile, 2 alla Polonia in semifinale, 1 alla Germania Ovest in finale. E sollevò la Coppa del Mondo. Le prodezze, la vittoria

incredibile, la prima dell'era post fascista (gli ultimi trofei risalivano al '34 e al '38, in pieno regime di Benito Mussolini) scandita dal Presidente partigiano cancellarono ogni cosa. "Lasciatemi cantare", era la canzone di Toto Cutugno che avrebbe alimentato l'iconografia intorno a quella squadra, a quella estate italiana nella quale l'urlo di Tardelli, la puntura di Spillo, e poi ancora Zoff, Gentile, Cabrini, il compianto Scirea, Conti e Ciccio Graziani sarebbero rimasti a lungo nella mente dei tifosi.

Paolo Rossi raccolse tutte quelle emozioni in un libro. "Ho fatto piangere il Brasile" (edizioni Limina), scritto con il giornalista Antonio Finco. Parlò di tutto, senza tralasciare nulla. Gli aspetti più belli e più brutti della carriera gli servirono per lasciare quello che definì un messaggio per le nuove generazioni: per trovare il proprio posto nella vita e nella storia non è necessario essere fenomeni. "Io non lo ero. Non ero nemmeno un fuoriclasse – ha spiegato nelle interviste e in quel testo -. Misi le mie qualità al servizio della volontà. Ero un calciatore normale ma sono riuscito a far piangere il Brasile". Un tumore se l'è portato via, ma Pablito vivrà per sempre.

*Le diseguaglianze del piano*

---

# Cominciamo dai bambini

di Linda Laura Sabbadini

**I**l 4,1 miliardi previsti per la parità di genere sono veramente pochi se consideriamo che siamo in fondo alla classifica dei Paesi avanzati per uguaglianza di genere, pur essendo parte del G7. Ultimi dopo la Grecia per tasso di occupazione femminile delle giovani tra 25 e 34 anni, tra gli ultimi per i nidi, primi per carico di lavoro familiare sulle spalle delle donne. Ma insomma vogliamo fare i conti col fatto che tutto ciò ostacola la crescita del nostro Paese? Vogliamo prendere coscienza una volta per tutte che penalizzare così fortemente le donne toglie al Paese la possibilità di valorizzare milioni di persone piene di competenze e creatività? Un caso esemplare è quello relativo all'investimento in infrastrutture sociali e tra queste ai nidi. Molto poco è stato investito negli anni su questo terreno. Le politiche sociali e sanitarie sono state viste come un costo e non come un investimento nel benessere collettivo. E ora ancora. Si punta sulle infrastrutture economiche, e sulle infrastrutture per la mobilità sostenibile, d'accordo. Ma spariscono le infrastrutture sociali, che tra l'altro rappresentano una delle leve fondamentali per marciare verso l'uguaglianza di genere.

Abbiamo subito una grave crisi che non è come le altre. Non c'è dietro la crisi petrolifera, né la bolla finanziaria. È una crisi della cura. I governi dei Paesi non erano pronti a difendere i propri cittadini dall'arrivo di una epidemia, non erano pronti a curarli, ad assisterli. Eppure di epidemie ce ne sono state quattro in 20 anni. Crisi della cura significa non essersi attrezzati su nessuna delle infrastrutture sociali fondamentali, sanità, assistenza sociale, istruzione. Quanto dolore ci saremmo risparmiati se fossimo intervenuti prima? A chi mi dice, ma costavano troppo, rispondo quanto ci è costata di più la crisi scatenata dalla pandemia? Se le infrastrutture sociali fossero state al centro delle nostre politiche non dico negli ultimi dieci anni ma almeno venti anni non saremmo in questa situazione. Tante donne in più sarebbero state occupate, visto che abbiamo una percentuale più bassa della media Oecd di occupati in sanità, istruzione e non parliamo di assistenza sociale (tanto c'erano le donne che lavoravano gratuitamente), nonché della PA, tutti settori ad alta presenza femminile. E conseguentemente tanti anziani sarebbero stati più protetti, i bambini meno disuguali e così i disabili. Dopodiché dovremo



anche chiederci perché la Francia investe sui bimbi 8 volte più dell'Italia e la Svezia addirittura 13 volte. È una considerazione amara quella che sto facendo. Il premier Conte nell'intervista rilasciata al nostro giornale ha sottolineato che ci tiene molto all'*empowerment* femminile e che è previsto un grande finanziamento per l'ampliamento dei posti nei nidi, per arrivare a 750 mila bimbi. Bravo Conte, ho detto tra me. Il segretario del Pd Zingaretti ha più volte espresso la posizione di arrivare al 60% di bimbi al nido. Segnale molto positivo. Ma i conti non tornano. Per arrivare a 750 mila bambini, come il presidente del Consiglio ha sottolineato, non bastano i due miliardi previsti nel Recovery Fund. La stima fatta dal Senato prevede per ogni posto in più per i bimbi al nido 16 mila euro di investimento per la sua costruzione o ristrutturazione di ambienti. Oggi abbiamo circa 350 mila bambini che vanno al nido. 16 mila euro moltiplicato per 400 mila fa 6 miliardi 400 mila a cui vanno aggiunte le spese di ammortamento. E anche nella legge di bilancio prevedere solo 100 milioni a partire dal 2022 aumentando di 50 milioni l'anno fino al 2026 non basta. Servirebbe 1 miliardo all'anno in più nella spesa corrente dei comuni solo per raggiungere il 33%, 4 miliardi per arrivare al 60% secondo le stime dell'Osservatorio guidato dal prof. Cottarelli. Rivediamo i conti, facciamo una *road map*,

investiamo cifre coerenti con i nostri obiettivi. E soprattutto investiamo anche in servizi sociali per sviluppare il welfare di prossimità, mettendo al centro la personalizzazione della cura, a livello territoriale e domiciliare. Ricordandoci che dovremo rafforzare la struttura di governance a livello locale, altrimenti i soldi stanziati non verranno usati. Il quadro dei diritti deve essere unico per tutti i territori, le soluzioni vanno trovate con la creatività locale anche tramite l'assunzione di personale specializzato e un forte raccordo con il terzo settore. Ascoltiamo la voce delle associazioni femminili che sono scese in campo in tante in questi giorni evidenziando un nuovo protagonismo femminile: più forte sarà l'*empowerment* delle donne più l'Italia crescerà.

*Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat  
Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità  
dell'autrice e non impegnano l'Istat*

# Da Naomi Osaka a Adam Goodes, la discriminazione spira ad Oriente

EDUARDO ACCORRONI

Il razzismo è, per tanti aspetti, il problema, per antonomasia, della civiltà occidentale. Ma anche là dove il futuro sembra già iniziato, nel variegato ed imprevedibile macrocosmo asiatico, se si analizzano le cose da questo punto di vista, non si coglie eccezione alcuna. A livello puramente sportivo e non, negli ultimi mesi, infatti, si sono verificati numerosi deprecabili episodi, spesso colpevolmente ignorati dalla stampa occidentale. Proprio la scorsa settimana, la multinazionale statunitense Nike ha girato in Giappone un video promozionale, nel quale vengono approfondite le discriminazioni, ancora culturalmente legittimate nel paese del Sol Levante, verso le minoranze etniche degli *zainichi* (cittadini di origine coreana, residenti in Giappone) e dei «*hafu*» (termine giapponese usato per riferirsi ai figli di unioni tra giapponesi e stranieri). Le 15 milioni di visualizzazioni nel giro di soli 3 giorni ed i 96mila like raggiunti su Twitter, dimostrano l'attualità e la complessità di questa scottante vicenda.

La tennista Naomi Osaka, numero 3 della classifica Wta, nominata in settimana come una delle personalità dell'anno da *Sports Illustrated*, viste le battaglie sociali da lei coraggiosamente condotte nell'ultimo anno, figlia di padre haitiano, ma con cognome ereditato dalla madre giapponese, ha vissuto, in prima persona, episodi discriminatori. Protagonista di uno spot animato, realizzato per promuovere la celebre Nissin Food (azienda alimentare giapponese specializzata nella produzione di cibi pronti e precotti) è stata rappresentata con la pelle ed i capelli più chiari. Una macroscopica gaffe, nata dall'idea che determinati tratti somatici potrebbero indebolire la campagna promozionale del prodotto. Lo spot è stato immediata-

mente rimosso; ma la reazione indignata del mondo dello sport professionistico è stata massiccia. L'orgoglio nazionalistico, cavalcato in lungo ed in largo in Giappone dal Premier conservatore Shinzo Abe, rischia di trasformarsi in un'arma a doppio taglio, pericolosa e letale per le ambizioni politiche del Sol Levante.

La situazione nella Repubblica Popola-

re Cinese, è, per tanti aspetti, ancora più intricata. Come può l'odiosa discriminazione razziale pervadere la mentalità di una civiltà millenaria che ha fatto, e continua a fare, dell'integrazione uno dei suoi punti di forza? Lo scorso 31 maggio, però, il canale sportivo dell'emittente di stato (CCTV5) ha preferito non tradurre il: "Black Lives Matter", esibito sulla maglia dall'attaccante inglese Jadon Sancho dopo la tripletta realizzata contro il Paderborn 07. La paura era che la frase simbolo del movimento impegnato nella lotta contro il razzismo, potesse risultare, espressione traducibile come «inappropriata». Un episodio questo che ha anticipato la triste esplosione di un forte risentimento anti-africano nella città di Guangzhou, la più grande città costiera del sud della Cina, che conta il maggior numero di migranti di origini africane. Una convivenza che da anni era proseguita in maniera pacifica e mite è stata guastata dalle notizie di positività al Covid-19 di 5 nigeriani. Alcuni africani sono stati allontanati dalle loro abitazioni per il sospetto che fossero affetti da Coronavirus, mentre, all'entrata di un centro commerciale, sono stati affissi alcuni cartelli in inglese per indicare un divieto d'ingresso «per i neri» per ragioni di salute pubblica. Ma anche in Australia si è scritto molto, negli ultimi mesi, riguardo la vicenda di Adam Goodes, una ex-stella del football australiano, che ha ispirato la realizzazione di *The Australian Dream*, struggente documentario sportivo, dedicato alla carriera di un aborigeno in una nazione ancora, in parte, succube di un latente razzismo. Triste constatare che, nell'epoca della civiltà globale, l'antica, tragica teoria del capro espiatorio sia una pratica tutt'ora in voga. E sembra non conoscere confini, né spaziali, né temporali.

VOUCHER BICI

# Oltre 600mila biciclette e monopattini sostenuti dal bonus di Stato

Con il 2021 torna il buono mobilità in cambio della rottamazione di veicoli inquinanti

di Pierangelo Soldavini

10 dicembre 2020

bicicletta

ministero dell'ambiente

Salvo

Piero Nigrelli

Confindustria

Sono più di 600mila tra biciclette e monopattini - per la precisione 614mila - gli acquisti sovvenzionati con il bonus bicicletta per un importo totale che non supera di molto i 215 milioni di euro stanziati inizialmente dal ministero dell'Ambiente per il buono mobilità che andava a supportare gli strumenti di trasporto sostenibile per le città nel post-Covid. Ieri si è chiusa la seconda tornata delle richieste, la prova d'appello per chi era rimasto escluso per un motivo o per l'altro in occasione del click day del 3 novembre. A ieri sera le richieste inserite sulla piattaforma risultavano 118.027 per un importo totale pari a 35,5 milioni di euro. In questo caso si trattava solo di prenotazioni per valutare il totale degli aventi diritto rimasti esclusi: gli interessati hanno avuto quindi un mese di tempo per iscriversi e sottoporre la somma richiesta, solo in seguito dovranno fornire la fattura e l'Iban per il rimborso. Nel contestato click day del mese scorso, caratterizzato da blocchi e ritardi legati soprattutto al malfunzionamento di Spid, i 215 milioni di euro erano andati esauriti in poco più di ventiquattr'ore con poco più di 300mila rimborsi e 258mila voucher, da utilizzare entro trenta giorni. In realtà questi buoni sono stati spesi solo in parte (196mila), liberando risorse per 31,9 milioni rientrati nella disponibilità del ministero: all'appello mancano quindi solo 3,6 milioni.

«Il giudizio sull'incentivo è ampiamente positivo - afferma Piero Nigrelli, responsabile biciclette per Confindustria Ancma - : anche se ci aspettavamo richieste di incentivi per circa un milione di biciclette, stimiamo che le vendite per l'intero 2020 possano balzare del 20% superando quota due milioni». I produttori non prevedono un "effetto bolla" con un crollo delle vendite l'anno prossimo: l'emergenza non sembra destinata a rientrare a breve e le difficoltà del trasporto pubblico potranno modificare sul lungo periodo le abitudini di spostamento, sostenuti anche dalle infrastrutture ciclabili che le città hanno realizzato in questi mesi e che proseguiranno. Per qualcuno si è trattato però di un'occasione che poteva essere sfruttata per raccogliere dati più precisi sul mercato: si sa genericamente che le biciclette a pedalata assistita hanno registrato il pieno e si stima che i monopattini rappresentino circa un terzo delle richieste di bonus. Ma nulla più.

Per chi punta sulla mobilità sostenibile non tutto è perduto. Dal 1° gennaio 2021 torna in vigore il bonus che originariamente era previsto per i residenti nei comuni più inquinati. Chi rottama entro il 31 dicembre 2021 autovetture omologate fino alla classe Euro 3 e motocicli fino all'Euro 2 e all'Euro 3 a due tempi avrà a disposizione un bonus di 1.500 euro per auto e 500 per moto che potranno essere spesi entro tre anni per abbonamenti al trasporto pubblico, biciclette anche a pedalata

assistita e servizi di mobilità in sharing. Per questi incentivi sono già stanziati 150 milioni del vecchio fondo, a cui si aggiungono 100 milioni previsti in Legge di bilancio per il bonus bici e che a questo punto rimangono quasi del tutto inutilizzati. Salvo sorprese nell'iter di approvazione del bilancio.

Riproduzione riservata ©



# Non sprechiamo l'occasione del Recovery Fund. Parla Fabrizio Barca

Di Gianluca Zapponini | 10/12/2020 - intervista

Intervista all'economista ed ex ministro per la Coesione, indicato come possibile consigliere del premier per la gestione dei fondi Ue. Con il Recovery Fund l'Italia ha un'occasione storica, rinnovare una Pubblica amministrazione e riportare il Paese sul sentiero della crescita. L'unico modo per non sprecare le risorse è fare bandi chiari e condivisi. Il Mes? Basta fobie, se per investire serve fare debito allora lo si faccia

Un'occasione unica, forse irripetibile. Quasi 209 miliardi di euro da spendere per un profondo rinnovamento industriale e sociale, sono un treno che non capita tutti i giorni. Ora sta all'Italia dimostrarsi all'altezza del Recovery Fund che vale una seconda giovinezza. Amministrativa, prima di ogni cosa, mette subito in chiaro Fabrizio Barca.

Uno che di amministrazione e arcani burocratici se ne intende. Ex ministro della Coesione Territoriale nel governo Monti, con una formazione da economista a Cambridge, un passato dem e oggi animatore del Forum Disuguaglianze&Diversità. Ma soprattutto, almeno secondo alcune voci di corridoio, potenziale gran consigliere del governo in quella cabina di regia per la gestione delle risorse.

Barca, il Recovery Fund è più una parola che una realtà. Ma prima o poi le risorse arriveranno. Il governo sembra avere ancora le idee poco chiare per la governance. Suggestimenti?

La vera governance è quella capace di garantire, attraverso i fondi che arriveranno, un profondo rinnovamento della Pubblica amministrazione, in tutte le sue filiere.

Ancora una volta il governo ha voluto puntare sui manager per condividere la gestione dei fondi. Non è detto che vi riesca, complice il mal di pancia di Italia Viva. Però...

Noi come Forum Disuguaglianze, della Pa e Movimenta abbiamo prodotto nei giorni scorsi una

proposta che parte proprio dalla Pubblica amministrazione. Dunque, la direzione manageriale, semmai ci sarà, dovrà essere interna alla stessa Pa. Ai manager si può chiedere un ruolo di rinforzo, ma solo quello. Il lavoro deve essere incentrato sulle amministrazioni.

L'Italia ha vissuto stagioni di sprechi, i fondi strutturali comunitari sono un esempio lampante. Non è che ricadiamo nel vizio anche con il Recovery Fund?

Bisogna dare grande peso a una parola chiave: risultati. La Commissione europea non baderà all'importo dei pagamenti, ma calibrerà i fondi in base alla realizzazione dei progetti e degli obiettivi raggiunti. Non importa quanto si spende per gli asili nido, quello che conta è l'obiettivo, che secondo Conte è di 750 mila asili nido. A nessuno importa quanto si spende ma quanti posti per bambini vengono aperti.

Che ne pensa della bozza del Recovery Plan uscita da Palazzo Chigi?

Nel documento, tanto per riallacciarmi al discorso di prima, non si indicano gli obiettivi. E quindi non si possono nemmeno valutare gli importi. Alcune parti vanno indubbiamente in profondità, come il rafforzamento digitale della Pa. Altre, come l'istruzione, sono incastonate in poche righe.

Barca, da ex ministro della Coesione sa meglio di me che tra Stato centrale e Regioni spesso ci sono dei corti circuiti. Con 200 miliardi di mezzo sarà difficile che fili tutto liscio... o no?

Tutto dipende da come vengono stabiliti i risultati attesi. Se le Regioni hanno raggiunto una fase ascendente del progetto allora sarà più facile. Nella mia esperienza personale, ho lavorato benissimo con le Regioni, semplicemente perché avevamo condiviso gli obiettivi. Il segreto è quello.

Se le dico Mes? L'Italia ha davvero bisogno di quella linea di credito? Il governo a momenti ci cadeva...

Il ministro Speranza ha detto che attualmente le risorse per la salute in Italia sono limitate. Bene, allora qualunque apporto possa consentire alla nostra sanità di fare un salto di qualità sono le benvenute.

Il Mes è un prestito, non è gratis. E noi abbiamo il terzo debito al mondo. Lei cosa risponde?

Anche una parte dei fondi del Recovery Fund sono prestiti, allora. Le faccio notare come l'Italia sconti da anni un ritardo negli investimenti pubblici che supera 150 miliardi. Non mi preoccuperei onestamente di aumenti di debito che servano a fare investimenti.

Il ventre molle della catena di montaggio sono sicuramente le gare pubbliche, che dovranno plasmare i vari progetti. Sappiamo quanto spesso i ricorsi blocchino le procedure. Ma forse stavolta si potrebbe fare un salto di qualità, con procedure finalmente degne di un'economia avanzata, non crede?

Il piano del governo ha pochissime grandi opere, la gente pensa che si debbano fare cinque ponti di Genova e la finiamo lì. Invece ci sono migliaia di opere e di lavori. Dunque parliamo di una miriade di bandi. La via migliore per evitare problemi è favorire al massimo la partecipazione della cittadinanza. Prima di fare il bando, si discute pubblicamente con le parti. Ogni volta che si procede così, le gare vanno a buon fine.

E sul digitale, ha intravisto il giusto sforzo da parte del governo? Nei piani dell'esecutivo c'è una società per la rete unica.

Basta guardare al ritardo pauroso dell'Italia nella copertura digitale delle aree interne. E sa perché questo ritardo? Perché i bandi sono stati fatti male. Vede, qui veniamo al punto.

Si spieghi.

Non dobbiamo mai e poi mai dimenticare che l'occasione unica, irripetibile che ci offre il Recovery Fund è il rinnovamento della nostra Pubblica amministrazione. Se si rinnova la Pa, si fanno buoni bandi e il gioco riesce. E ci metto in mezzo anche le assunzioni. Dalla nostra Pa stanno per uscire mezzo milione di persone, siamo dinnanzi a un ricambio generazionale senza precedenti. Se noi mettiamo ora un buon mix di giovani selezionati e preparati nella Pa, parlo di persone adatte allo scopo, agli obiettivi, ai fabbisogni, questo Paese lo rivoltiamo come un pedalino.

Non posso non chiederglielo. Andrà a Palazzo Chigi a consigliare Conte sul Recovery Fund?

Ho risposto a questi rumors con una battuta. Trovo triste un Paese che, dove si fa una critica, allora tutti pensano che uno voglia un posto. E allora se deve essere così, chiedo un posto: il governatore della Libia.



# Recovery, Carlo Borgomeo: "Grande problema capacità Pa di saper spendere risorse per Sud"

Pubblicato il: 09/12/2020 15:15

"Il grande problema delle risorse del Recovery fund messe a disposizione è la capacità della Pa di saperle spendere, anche per il Sud. Le risorse avrebbero poi l'imbuto della Pubblica amministrazione". A dirlo Carlo Borgomeo, presidente Fondazione con il Sud, in occasione di #UNLOCK\_IT, seconda edizione di SUDeFUTURI, organizzato dalla Fondazione Magna Grecia, che si tiene da oggi all'11 dicembre in diretta streaming dal Palazzo dell'Informazione di AdnKronos, in piazza Mastai a Roma.

"Come se ne esce - sottolinea - con le task force che dovrebbero garantire efficacia ed efficienza della spesa? Bisogna trovare un equilibrio, anche perché uno degli obiettivi del recovery fund è quello della digitalizzazione della Pa. Questo mi preoccupa anche perché i problemi non risolti sono relativamente più gravi per il Sud".

"Bisogna tener conto del fatto - continua Carlo Borgomeo - che non si possono azzerare le competenze dei ministeri, ma bisogna rafforzarli; cioè queste task force dovrebbero avere un ruolo di consulenza per la Pa, devono essere un sostegno intelligente ai ministeri e non una sostituzione".

"Per il Sud - suggerisce presidente Fondazione con il Sud - bisogna puntare su tre priorità. Puntare al rafforzamento del capitale sociale, quindi investimenti forti sulla scuola, sulle periferie, sui percorsi di inclusione sociale. Puntare sulla ricerca, perché il Sud ha un livello di ricercatori molto basso e questo ha riflesso sia sul sistema produttivo sia sul fatto che consente a molti talenti di rimanere al Sud".

Per Borgomeo, "la terza priorità è la mobilità interna all'area". "Come si può sviluppare un territorio se gli imprenditori impiegano ore e ore per recarsi da una regione all'altra per dei meeting o incontri di lavoro?", si chiede.

"Questo è un tema sottovalutato perché quando si parla di mobilità al Sud c'è sempre un atteggiamento centripeto: cioè i collegamenti verso Roma e verso il Nord. Serve, inoltre, una politica di incentivi per i trasporti aerei", conclude.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

## Il Governo gioca col cashback: ma la cittadinanza etica si basa su scelte, non su app

di Marco Dotti | 20 ore fa

Il meccanismo di controllo di flussi e premialità messo in campo dal Governo pone un problema radicale: possiamo trattare i cittadini alla stregua di clienti e ridurre la responsabilità a mero gioco tra incentivi e disincentivi? Il discernimento etico e civile salta quando si utilizzano schemi di gioco per indirizzare i comportamenti pubblici e privati in contesti che col gioco non hanno nulla a che fare

Si chiama nudging e in italiano l'hanno tradotta "spinta gentile": indurre comportamenti virtuosi, progettando ambienti, anche digitali, che premiano quei comportamenti e disincentivano quelli di segno opposto e contrario.

Tutto chiaro? Non proprio, soprattutto guardando oltre i dibattiti sul "funziona/non funziona" relativi all'app IO con cui il Governo ha cantato vittoria grazie ai più di 8 milioni di download in 3 giorni.

Il meccanismo del cashback (più spendi con moneta digitale, più ti rimborso) pone un problema di fondo. Un problema etico e politico al tempo stesso. Difetti di progettazione, crash dell'app e via discorrendo vengono dopo. Molto dopo.

Problema etico: perché consegnare a processi di gamification (ma qui, visto il contesto e il mal funzionamento dell'app, parlerei di gamblification), riducendo dentro schemi di gioco, quello che un gioco non è? Per capirci, i meccanismi di cashback sono utilizzati per attrarre e fidelizzare le prede proprio da quei dispositivi dell'azzardo di massa che questo governo si vanta (a parole) di voler contrastare: slot e gratta e vinci, in particolare. Non a caso, negli anni scorsi, c'è chi ha pensato di servirsene (dopo tutto, anche i dispositivi dell'azzardo di massa... funzionano) a fini sociali e mutualistici...

Ma torniamo al problema etico: affidarsi a processi di gamification per indurre comportamenti virtuosi - ammesso sia questo lo scopo reale del cashback di Stato - è tanto più pericoloso quanto più "funziona".

«Eppur funziona!», gioiscono i sostenitori del provvedimento... Funziona? Forse sì, ma il prezzo da pagare è alto. Il prezzo sono educazione condivisa, libertà e discernimento: i miei comportamenti virtuosi sono tali perché credo in quei comportamenti e me ne assumo la responsabilità o perché li scelgo unicamente per ricevere un premio come davanti a una slot machine e, quindi, senza alcuna assunzione reale di responsabilità?

Si apre un doppio problema politico. Primo lato del problema, messo in evidenza da chi ha considerato quanto poco sia piaciuta la app Immuni agli italiani, una app impostata su un principio di responsabilità e non di premialità (anche qui, prescindiamo per un momento dai pur più che legittimi dubbi sulla progettazione e l'efficacia di Immuni): più procederemo sulla strada della ludocrazia, ovvero della gamification per mano pubblica e meno responsabilizzazione avremo. Meno responsabilizzazione significa meno senso civico. Meno senso civico significa più delega. Una democrazia del sorteggio, insomma.

Il discernimento etico nella gamification salta. Non servono task force per capirlo.

Secondo lato del problema politico: illudersi che basti la suddetta logica binaria "funziona/non funziona" per risolvere problemi complessi come il riciclaggio e il contrasto all'illegalità finanziaria. Il

cosiddetto "nero", che oggi circola molto più sulle piattaforme che per strada.

Stiamo assistendo all'imbarazzante deriva: il moltiplicarsi dell'esternalizzazione delle scelte di governo attraverso la moltiplicazione dei pani (i tavoli) e dei pesci (task force), dalla lotteria degli scontrini, fino all'assegnazione di colori e categorie di rischio alle Regioni attraverso un fantomatico algoritmo di cui nessuno ha mai visto codici e struttura. E ora anche il cashback che vorrebbe esternalizzare anche le scelte etiche dei cittadini.

Il tutto per via tecnica. Pensare che quello del cashback sia un tema tecnico e che la tecnica sia neutrale rispetto alla politica è "il" problema. Un problema macroscopico di governance e indirizzo.



9 dicembre 2020 ore: 16:28  
NON PROFIT

## Volontariato, tutti i video dei Csv per la giornata internazionale



Quest'anno i centri di servizio hanno scelto le telecamere per celebrare la ricorrenza del 5 dicembre, raccogliendo immagini, volti e voci di chi ogni giorno si dedica spontaneamente agli altri, anche in tempi di pandemia. Qui tutti i link per rivedere i contributi

È stata la crisi, sia sanitaria che sociale, innescata dal Coronavirus il fil rouge di tutte le iniziative realizzate dai centri di servizio per il volontariato in occasione della Giornata internazionale, a partire dall'[evento nazionale](#) "Volontariato, insieme possiamo" promosso da CSVnet, Forum nazionale del terzo settore e Caritas italiana, una [staffetta in diretta Facebook](#) di circa 50 volontari, donne e uomini di ogni età, che hanno raccontato le loro storie di impegno vissute in questi mesi particolarmente difficili, negli ambiti più diversi, al fianco di bambini, anziani, immigrati, famiglie piombate improvvisamente nell'indigenza, disabili, malati, persone sole o con difficoltà nell'uso delle tecnologie, animali rimasti senza cure.

Quest'anno i vari incontri, seminari, convegni, presentazioni di ricerche e progetti, sono stati realizzati on line. Ma oltre alle dirette streaming ([qui i link per rivederle](#)), sono stati tanti i Csv che hanno diffuso brevi video per ringraziare e celebrare i volontari delle proprie comunità. Ecco tutti i link per rivederli.

In **Trentino** il video diffuso dal [Csv provinciale](#) riguarda quattro **testimonianze** di altrettante volontarie e volontari che, in piena pandemia, hanno saputo riorganizzare le attività delle loro associazioni per continuare a rispondere in modo efficace alle esigenze dei propri destinatari.

In **Veneto** il [Csv di Venezia](#) ha trasmesso una **maratona di sketch e battute** sui suoi canali social per tutta la giornata, realizzata con il contributo di Enrico Cibotto, direttore artistico ed inventore del progetto "Riso fa buon sangue" e speaker, autore e regista della trasmissione radiofonica omonima in onda su Radio RCS di Verona. Tra gli attori comici che hanno partecipato anche [Umberto Smaila](#) e [Fabrizio Fontana](#).

Il [Csv Verona](#) ha diffuso invece un racconto che mette insieme **le voci e i pensieri dei volontari** rimasti attivi in emergenza, **con i dati della ricerca** "Emergenza COVID-19 e volontariato veronese. Impatto e resilienza nei mesi del lockdown", promossa dal Csv e condotta da ELL – Economics Living Lab, spin off dell'Università degli Studi di Verona.

Il [Csv di Belluno](#) durante l'evento realizzato per il 5 dicembre ha riproposto il **racconto dei protagonisti**, di come il mondo della solidarietà bellunese si è messo in discussione, in una fase critica come quella della pandemia. Il video è stato prodotto dal Laboratorio Inquadrati del centro di servizio.

Scendendo verso l'**Emilia Romagna**, nel video del [Csv Terre estensi](#) diversi giovani attivi nel mondo del volontariato locale **si presentano e raccontano** la loro esperienza di volontariato. L'iniziativa si

inserisce all'interno del progetto Cantieri Giovani del Csv per lanciare i progetti on line che anche in questo complicato anno scolastico, nel 2021, saranno portati nelle scuole del territorio.

“La libertà di una scelta – Piacenza e i suoi volontari” è il titolo del video realizzato dalla sede piacentina del [Csv Emilia](#) che descrive l'impegno gratuito per la comunità attraverso **24 testimoni**, in rappresentanza dei tantissimi volontari attivi, che raccontano il motivo della loro scelta.

Cosa ha insegnato l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo? È la domanda alla quale rispondono i volontari protagonisti di [uno](#) dei due video realizzati dal **Csv del Molise** in occasione del 5 dicembre. [Nell'altro](#) contributo, invece, gli stessi testimoni rilanciano lo slogan ufficiale della 35° giornata internazionale: “Together we can”.

A sud, in **Puglia**, protagonista del video lanciato dal [Csv di Bari](#) è stata invece la presidente del centro di servizio Rosa Franco, che ha invitato cittadini, associazioni e imprese a sostenere chi è in condizioni di povertà, partecipando all'iniziativa Compagnia del Dono per la **raccolta** di materiale informatico, didattico e generi alimentari non deperibili.

In **Sicilia**, si intitola “Forze di volontà” il video realizzato dal [Csv di Catania](#) in collaborazione con gli enti del terzo settore e i volontari che hanno **raccontato** le loro attività.

© Copyright Redattore Sociale

## Alunni con disabilità: il 23% non ha fatto didattica a distanza

di Redazione | un'ora fa

**L'Istat pubblica il report sull'inclusione scolastica dei quasi 300mila alunni con disabilità che frequentano le scuole italiane, pari al 3,5% degli iscritti. E gli insegnanti di sostegno senza specializzazione salgono al 37%**

Era il gennaio 2019 [quando per la prima volta l'Istat scrisse nero su bianco un numero che – a spanne - tutte le famiglie di alunni con disabilità sapevano](#): più di un insegnante di sostegno su tre, in Italia, è in classe e svolge il suo lavoro senza avere la specializzazione per farlo. «Il 36% degli insegnanti per il sostegno viene selezionato dalle liste curriculari poiché la graduatoria degli insegnanti specializzati per il sostegno non è sufficiente a soddisfare la domanda», scrisse il report [“L'inclusione scolastica: accessibilità, qualità dell'offerta e caratteristiche degli alunni con sostegno”](#), relativo all'anno scolastico 2017/18, il primo che estendeva il campo di osservazione anche alla scuola dell'infanzia e alla scuola secondaria di secondo grado, fornendo un quadro su tutte le scuole del territorio italiano. **E oggi, nel monitoraggio sull'anno scolastico 2019/20, quella percentuale è salita al 37%: al Nord gli insegnanti curricolari che svolgono attività di sostegno sono il 47%, quasi uno su due, mentre al Sud i non specializzati si fermano al 24%.**

**Ora l'Istat quantifica un altro fenomeno che chi è sul campo – le famiglie in primis – conosce e denuncia da mesi: nel primo lockdown, fra aprile e giugno, un alunno con disabilità su quattro non ha partecipato alla didattica a distanza.** Per l'esattezza il 23%, dice l'Istat, pari a circa 70mila ragazzi. Per avere un termine di confronto, fra gli altri studenti, gli altri studenti che non hanno partecipato alla Dad sono stati invece l'8% degli iscritti. Nel Mezzogiorno addirittura la quota di studenti con disabilità spariti dai radar della didattica nel primo lockdown sono stati il 29%. [Già in aprile una ricerca condotta dall'Università di Bolzano, l'Università LUMSA, l'Università di Trento e Fondazione Agnelli diceva che «un alunno con disabilità su tre è di fatto escluso dalla Didattica a Distanza: o perché si è rivelata inefficace \(26,2%\) o perché la DaD non era nemmeno ipotizzabile \(10,3%\)».](#)

**«I motivi che hanno reso difficile la partecipazione degli alunni con disabilità alla Didattica a distanza sono diversi;** tra i più frequenti sono da segnalare la gravità della patologia (27%), la mancanza di collaborazione dei familiari (20%) e il disagio socio-economico (17%). Per una quota meno consistente ma non trascurabile di ragazzi, il motivo dell'esclusione è dovuto alla difficoltà nell'adattare il Piano educativo per l'inclusione (PEI) alla Didattica a distanza (6%), alla mancanza di strumenti tecnologici (6%) e, per una parte residuale, alla mancanza di ausili didattici specifici (3%). Le difficoltà di carattere tecnico e organizzativo, unite alla carenza di strumenti e di supporto adeguati e alle difficoltà d'interazione, hanno reso quindi la partecipazione alla DAD più difficile per i ragazzi con disabilità, soprattutto in presenza di gravi patologie, o se appartenenti a contesti con un elevato disagio socio-economico. Tali complessità hanno ostacolato o interrotto del tutto il percorso didattico intrapreso da molti docenti, impedendo il conseguimento di uno degli obiettivi che una scuola inclusiva si pone ancor prima dell'apprendimento: quello della socializzazione», scrive il report Istat.

**Gli assistenti all'autonomia nelle scuole sono 57mila:** operatori specializzati, finanziati dagli enti locali, spesso sono quelli che fanno la differenza nell'orchestrare tutto e migliorare la qualità dell'offerta formativa. La media nazionale vede il rapporto alunno/assistente paria a 4,6 ma in Campania e Molise si arriva a 14 e 11 alunni con disabilità per ogni assistente contro Trento, Lombardia e Marche dove un assistente segue 3,1 alunni.

Per quanto riguarda **l'accessibilità** delle scuole, nelle varie declinazioni, solo una scuola su tre è accessibile per gli alunni con disabilità motoria. Ancora peggio per gli alunni con disabilità sensoriali:

in Italia appena il 2% delle scuole dispone di tutti gli ausili senso-percettivi destinati a favorire il loro l'orientamento all'interno del plesso e solo il 18% delle scuole dispone di almeno un ausilio.



**Raffaella Galamini**

2h · 🌐



Amici e amiche di **Luisanna Messeri** oggi si parla del Progetto

“PROSA - PROMotrici di SALute” e ci sarà anche lei!

Di cosa si parlerà?

🍏 SANA ALIMENTAZIONE E

👩‍🍳 GUSTOSE RICETTE

📅 10 DICEMBRE 2020

🕒 11.00

SEGUI LA DIRETTA FACEBOOK SULLA PAGINA

➔ **UISP Comitato di Firenze**

🔗 GUARDA IL PROMO ⬇️







SPORT: LAVORO O TEMPO LIBERO? Video in diretta registrato

UISP Comitato di Firenze

# SPORT:

## LAVORO O TEMPO LIBERO?

**9 DICEMBRE 2020** ore **17.30**

**DIRETTA**



Ne parleremo con



**COSIMO GUCCIONE**  
*Assessore allo Sport del  
Comune di Firenze*



**GIULIA TAGLIAFERRI**  
*Rappresentante NIDIL Firenze CGIL*

Conduce



**MARCO CECCANTINI**  
*Presidente UISP Firenze*



**LEONARDO CANESTRELLI**  
*Giornalista e Speaker Radiofonico*

Si ringraziano



0:06 / 1:02:24

TRA POCCHI MINUTI

NOTIZIARIO UISP

# Una settimana da record per lo sport femminile

Matilde Villa sotto canestro, Sara Gama all'Assocalciatori, Stephanie Frappart arbitro di Champions. Cronache di giorni tinti di rosa - Domenica 20 c'è "Capovolgiamo il mondo" - Tesserati UISP assicurati anche a casa

**NOTIZIARIO UISP** del 9 dicembre 2020**PARITÀ** – Donne e diritti nello sport: più spazio al mondo femminile

Buone notizie dal fronte del mondo rosa sportivo. «Qualcosa si muove anche nel mondo sportivo – dice Manuela Claysset, responsabile Politiche di genere e diritti Uisp – tanti piccoli grandi fatti che dovrebbero essere la normalità. È importante però sottolinearli, perché il percorso dei diritti e della parità di genere nello sport è ancora lungo”.

Lunedì 30 dicembre la calciatrice Sara Gama, difensore della Juventus e della nazionale italiana femminile, è diventata la vicepresidente dell'Associazione Italiana Calciatori. Sarà la prima donna a ricoprire un ruolo fondamentale all'interno dell'Assocalciatori. Il suo programma si basa su sostenibilità, solidarietà, trasparenza e programmazione. Un messaggio forte e di rinnovata speranza al mondo femminile sportivo.

Una notizia positiva viene dal calcio francese, dove Stephanie Frappart è stata la prima donna ad arbitrare una partita dell'UEFA Champions League, tra Juventus e Dinamo Kiev lo scorso 2 dicembre. La Frappart arbitra dall'età di 13 anni, e sta vivendo una rapida ascesa che, dopo il ruolo di direttrice del Dipartimento amministrativo della FSGT (Fédération sportive et gymnique du travail), con cui Uisp collabora attivamente da diversi anni, l'ha portata ad arbitrare un match maschile già nel 2014, dirigendo la sfida di Ligue 2 tra Niort e Brest.

Settimana importante anche in termini di prestazioni sul parquet cestistico. Matilde Villa, giocatrice della Limonta Costa Masnaga, in Serie A1 femminile. Matilde ha registrato una prestazione mai vista in 100 anni di pallacanestro italiana sia maschile che femminile, mettendo a segno 36 punti (in 34 minuti) stabilendo il record di punti segnati alla sua età. L'anagrafe dice 15 anni.

Una settimana “da record” che ci auguriamo possa ripetersi sempre più spesso.

**NAZIONALE** – Domenica 20 dicembre “Capovolgiamo il futuro” insieme

Un grande evento on line, interdisciplinare e capace di dare speranza per il futuro: sarà tutto questo e anche di più “Connessi per Domani – Capovolgiamo il Futuro”, l'evento web dei Settori Pattinaggio, Ginnastiche e Danza UISP che andrà in onda il 20 dicembre dalle 9,30 sui canali Facebook e Youtube UISP.

Sono tantissimi i video arrivati alla redazione Uisp nazionale per partecipare all'evento fiume che avrà come principale scopo quello di far sentire ancora una volta lo spirito dello sport per tutti, unito alla passione per il movimento artistico, dalla ginnastica al pattinaggio, con esperienze emozionanti e ricche di espressività. Il filo conduttore sarà il prossimo Natale, unito da un

sentimento di speranza e rinascita. I video si alterneranno tutto il giorno sui canali associativi, intervallati dagli interventi dei dirigenti nazionali con varie riflessioni sul mondo sportivo a tutto tondo.

Sport e riflessione, arte e movimento, per una grande festa targata Uisp in grado di farci guardare al futuro in modo “capovolto” per scoprire, attraverso un nuovo punto di vista, le possibilità che esistono anche nei momenti bui.

**NAZIONALE – Con la tessera Uisp sono assicurati anche gli allenamenti in casa**

In piena pandemia, in cui è buona regola restare il più possibile in casa, Uisp non lascia soli i propri tesserati. Lo fanno i vari comitati e asd, proponendo attività e corsi on line con strumenti come Zoom o Whatsapp, ma lo fa anche l’associazione a livello globale, garantendo la protezione della propria polizza assicurativa anche per la pratica sportiva “domestica”.

«Tutte le garanzie di polizza di cui alla vigente Convenzione Uisp-UnipolSai Assicurazioni, legata automaticamente al Tesseramento Uisp per il tramite del Broker Marsh – come scrive il Gruppo Redazionale Pagine Uisp nel sito web di Uisp nazionale – devono intendersi operanti anche per le attività sportive svolte presso l’abitazione del/della tesserato/a Uisp sotto forma di allenamento autorizzato dalla singola associazione/società sportiva affiliata o dal singolo Comitato Uisp. Una copertura che resta valida “a condizione che le attività svolte a casa siano riconducibili a programmi di allenamento rientranti in quelli previsti dalla disciplina sportiva”.

**di A cura di Uisp Varese**

**Publicato il 09 Dicembre 2020**

SPECIALE UISP

# Gli esami per le cinture di karate? A Busto Arsizio si fanno via Zoom

Il CSK Busto Arsizio non si ferma: la creatività e la tecnologia per portare lo sport a tutti, dai 4 ai 76 anni. Ne parla Paolo Busacca, anima del club bustocco

Gli anni difficili come questo 2020 hanno un pregio: spingere le persone ad essere creative. Per superare i limiti imposti da una situazione decisamente avversa al mondo dello sport di base, sono tante le asd Uisp che si sono ingegnate pur di restare vicine ai loro associati. Una di queste è il Centro Studi Karate Busto Arsizio, che fin dall'inizio non si è lasciata troppo abbattere, e come ultima iniziativa ha pensato addirittura a fare gli esami on line per i passaggi di cintura dei propri associati di Karate. Tutti, dai 4 a 76 anni.

«La nostra attività non si è mai fermata del tutto – dice Paolo Busacca, anima dell'associazione – durante il primo lockdown ci siamo arrangiati con Whatsapp: mandavamo i filmati con gli esercizi da fare a casa e i nostri associati ci mandavano a loro volta i video con l'esecuzione». Un meccanismo un po' complesso, ma è servito comunque a tenere uniti e attivi i dieci gruppi di karate e i tre di ginnastica dolce legati al CSKBA.

Con il procedere dei mesi, le misure si sono allentate, e l'asd bustese ha potuto tornare in palestra o nei parchi cittadini: «Ci siamo ritrovati, ovviamente nel pieno rispetto delle regole, e siamo riusciti a portare avanti le nostre attività quasi come prima – continua Busacca – l'unico gruppo con cui non siamo riusciti a continuare è stato quello della ginnastica a domicilio: troppo alto il rischio di infettare senza volerlo qualcuno dei nostri anziani. Ma gli altri gruppi hanno tenuto».

Dopo un'estate dedicata all'ormai tradizionale centro estivo multisport (sempre adattato alle nuove regole imposte dalla pandemia), a settembre il ritorno ufficiale in palestra, ma con un nuovo lockdown nell'aria. Così gli operatori del CSKBA si sono preparati, ed ecco le lezioni via Zoom. «Partecipano tutti: dai piccoli di quattro anni fino al gruppo Evergreen, dove la decana è Gabriella, una signora di 76 anni che ha già conquistato la cintura nera» racconta Busacca. Non è stato facile passare alla palestra totalmente virtuale: «Con alcuni associati abbiamo anche fatto un minimo di assistenza informatica – spiega Busacca – difficoltà di connessione, o semplicemente la difficoltà di capire come funziona la piattaforma, aprire e chiudere il microfono... Non è stato facile ma, in pieno spirito Uisp, l'importante era non lasciare indietro nessuno».

E così le lezioni di karate sono andate avanti durante tutto l'autunno e, in vista del Natale, Busacca e compagni hanno deciso che non è il caso di farsi intimorire dalle distanze: «Adattando le prove alla situazione, faremo via Zoom gli esami per le cinture. Dalle arancioni ai dan successivi delle nere, tutti potranno fare i katà in diretta on line, e anche qualche forma di combattimento senza compagno». Mancano pochi giorni, e i dieci gruppi si stanno allenando a ritmo serrato: perché il

karate non si ferma, nemmeno per la pandemia.

**di Chiara Frangi – redazione Uisp Varese**

**Publicato il 09 Dicembre 2020**

# Burkina Faso e Viareggio, uniti nel nome di Thomas Sankara

Nella città toscana la squadra di calcio intitolata al leader africano disputa il campionato UISP ed è un esperimento riuscito nel campo dell'inclusione

A volte la grande storia e lo sport si incrociano, legando svolte epocali al mondo dello sport e rimanendo impressi nell'immaginario collettivo. È successo con Thomas Isidore Noël Sankara, il più importante patriota della storia del Burkina Faso, che significa "la terra degli uomini integri".

Per Sankara, nei pochi anni al governo del Burkina (dal 1983 al 1987 quando venne ucciso in un colpo di stato ndr), la pratica sportiva giocò un ruolo fondamentale sia a livello sociale che politico. Henri Zongo, che fece parte dei rivoluzionari, fu nominato ministro dello sport e venne istituita una rete di sottocomitati locali. Ci fu anche un grosso investimento strutturale: 7000 nuovi campi da gioco (uno per ogni villaggio circa) e 30 stadi multidisciplinari furono costruiti nel corso di poco più di un anno.

Tracce della rivoluzione lanciata da Sankara si trovano anche nel nostro Paese: a Viareggio nel 2017 nasce il Sankara FC, squadra iscritta al campionato Uisp di calcio a 7. «Il progetto nasce con l'idea di replicare il modello di una squadra "ibrido" tra rifugiati e italiani» ha dichiarato Stefano Piccolomini, tra i soci fondatori di questa squadra. Tramite il Progetto SPRAR (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) dell'ARCI, in cui Stefano lavora, i ragazzi non sono richiedenti asilo ma titolari di protezione. Così ricevono sostegno per la ricerca di un lavoro e corsi di formazione, oltre che per imparare l'italiano.

Questo progetto è attivo dal 2013 e vi fanno parte ragazzi dai venti ai trent'anni provenienti da ogni parte del mondo. Compreso il Burkina Faso. Dopo poco, gli operatori come Piccolomini si sono resi conto che la semplice integrazione lavorativa non bastava. «La squadra è un collante sociale: il gruppo misto evita che ci sia una sorta di "ghettizzazione di ritorno". Alcuni abitano assieme e hanno creato un bel rapporto anche fuori dal campo, legandosi al nostro gruppo: anche quando sono ormai usciti dallo SPRAR, diversi decidono di rimanere in squadra».

Un nome scelto con cura: «Thomas Sankara è un'icona comune per tutti gli africani, il principale simbolo del panafricanismo». Un richiamo all'accoglienza per i rifugiati, ed una figura attraverso cui educare anche i viareggini: sono state fatte nel corso degli anni presentazioni e manifestazioni per far conoscere le sue gesta, e il progetto è attivo anche tramite una web radio, Radio Sankara, nata a marzo 2020. Un progetto che vuole rimanere coerente fino in fondo: lo sponsor tecnico sulle magliette del Sankara FC è Rage Sport, un marchio nato a Caserta che veste il calcio popolare.

### Castel Gandolfo, il Saroli Tennis Club si tinge di rosa grazie all'artista Rapi: un omaggio alle donne

Publicato: Mercoledì, 09 Dicembre 2020 19:47 | Scritto da redazione attualità | Stampa | Email

CASTEL GANDOLFO (attualità) - Apprezzata la performance dell'artista Ieri, 8 dicembre, il Saroli tennis club di Castel Gandolfo si é tinto di Rosa grazie all'artista Valeria Rapani (in arte Rapi) che già da alcuni anni sensibilizza al tema della violenza sulle donne.

L'artista ha realizzato una performance dal forte valore simbolico ed emotivo che evocava la forza delle donne in qualunque ambito, anche in quello sportivo.

Patrocinato dal Comune, all'evento, hanno partecipato 12 donne tra i 30 anni e i 50 anni di vari circoli del tennis dell'hinterland romano e dei Castelli Romani affiliati Uisp.

Cristina Hazi prima classificata, Maria Teresa Piscopiello seconda classificata. E' stato distribuito un piccolo gadget per tutte.





## ATTUALITÀ



FACEBOOK



TWITTER



TELEGRAM



LINKEDIN



PINTEREST

## Per sciare bisognerà attendere gennaio, a Zeri si lavora per farsi trovare pronti

Lunigiana - Nevica in Appennino ma nessuna sciata sarà possibile fino all'anno nuovo. Il dpcm ha infatti posto al 7 gennaio 2021 la data di apertura degli stabilimenti invernali e, a giudicare dalla tantissima neve caduta in questi giorni, i gestori non possono che, comprensibilmente, masticare amaro. A Zum Zeri si lavora insomma per l'anno nuovo con la cura quotidiana del manto nevoso mentre per domenica 13 è fissata un'esercitazione del Soccorso alpino che prevede, tra altro, lo scarico in sicurezza della seggiovia. Sempre in questi giorni si sta lavorando all'adeguamento delle strutture ricettive nel rispetto delle prevenzioni Covid, in particolare distanziamento e no assembramenti. "Nuove tariffe per Skipass che intendono favorire la nostra utenza più tradizionale con abbonamenti ridotti - spiegano dalla località dell'Alta Lunigiana - riservati oltre che alle categorie di legge, ai soci Sci Club Zeri e Pontremoli, soggiornanti in seconde case o in strutture ricettive nei Comuni di Albareto, Sesta Godano e Zeri, tesserati Aics, Csi, Uisp, Fisi, Coop, altri enti convenzionati e bambini fino a 12 anni". Per saperne di più 334.7190672 info@zumzeri.eu [www.zumzeri.eu](http://www.zumzeri.eu).

Mercoledì 9 dicembre 2020 alle 15:11:36

redazione@cittadellaspezia.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA